

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
7	Il Fatto Quotidiano	20/12/2012	<i>Int. a M.Ricci: "SOLO IN TRE ABBIAMO VOTATO PER ROTTAMARE" (C.Paolin)</i>	2
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	20/12/2012	<i>SCONTI REGIONALI IRPEF, STOP DI UN ANNO (M.Mobili/M.Rogari)</i>	3
15	La Repubblica	20/12/2012	<i>I RIFIUTI CI COSTANO PIU' DELL'IMU PER LA TARES 80 EURO EXTRA A FAMIGLIA (L.Grion)</i>	6
16	La Repubblica	20/12/2012	<i>FINANZA CREATIVA DAL PIEMONTE ALLA SICILIA UNA BOMBA AD OROLOGERIA DA 6 MILIARDI (E.Livini)</i>	8
9	Il Messaggero	20/12/2012	<i>SI' DEL SENATO ALLA LEGGE DI STABILITA' CORSA ALLEPROROGHE E MINI-FONDI (L.Cifoni/B.Corrao)</i>	10
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
23	Il Sole 24 Ore	20/12/2012	<i>DIRIGENTI ALLA ROMANA: ESTERNI E PILOTABILI (G.Oddo)</i>	12
35	Il Sole 24 Ore	20/12/2012	<i>DERIVATI MILANO, QUATTRO BANCHE CONDANNATE (S.Monaci/G.Trovati)</i>	14
12/13	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>STABILITA', L'ULTIMO ASSALTO SPESE PER 15 MILIARDI REGIONI, PIU' IRPEF E IRAP (M.Sensini)</i>	16
46	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>LE TRE STRADE PER UNA NUOVA SANITA' (U.Veronesi)</i>	18
14	Il Messaggero	20/12/2012	<i>L'ITALIA PAESE DI IMMIGRATI E CENTENARIE (A.Guarnieri)</i>	19
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
22	Il Sole 24 Ore	20/12/2012	<i>IL PARLAMENTO CHE CI ASPETTA - LETTERA</i>	21
2/3	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>AL VOTO IL 24 FEBBRAIO, C'E' IL SI' DI NAPOLITANO MONTI VEDE I CENTRISTI (M.Calabro')</i>	22
6	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>"MONTI E' IL NUOVO BERLUSCONI" L'ENNESIMO RITORNO DI MASTELLA (M.Guerzoni)</i>	26
8/9	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>Int. a F.Storace: "NEL CENTRODESTRA PENSANO SOLO AI SEGGI CHE EMOZIONE DA' LA RUSSA ALLA GENTE?" (F.Roncone)</i>	27
11	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>E "MR LEGA COOP" RIFIUTA LA CANDIDATURA (D.d.v.)</i>	28
47	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>ISTRUZIONI (SURREALI) PER IL CANDIDATO MODELLO (B.Severgnini)</i>	29
9	La Repubblica	20/12/2012	<i>Int. a P.Bersani: IL MANIFESTO DI BERSANI "SE VINCIAMO LE ELEZIONI SUBITO IL CONFLITTO D'INTERESSI" (G.Casadio)</i>	30
36	La Repubblica	20/12/2012	<i>QUELLO CHE MANCA AL PROGRAMMA DI BERSANI (A.De nicola)</i>	32
3	La Stampa	20/12/2012	<i>Int. a A.Olivero: OLIVERO: DOPO LE URNE DISPONIBILI AD ACCORDI CON I RIFORMISTI (C.Bertini)</i>	33
33	La Stampa	20/12/2012	<i>MONTI CANDIDABILE SOLO ALLA GUIDA DEL GOVERNO (S.Passigli)</i>	34
7	Il Messaggero	20/12/2012	<i>Int. a P.Bersani: "IL PRIMO ATTO DI GOVERNO SARA' IL CONFLITTO D'INTERESSI" (M.Conti)</i>	35
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	20/12/2012	<i>COSA FERMA LA TEMPESTA PERFETTA (M.Longo)</i>	37
1	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>IL VIZIO CHE NON PERDIAMO (D.Manca)</i>	38
12	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>I PALAZZI STORICI DIVENTANO INDUSTRIE (A.Baccaro)</i>	39
25	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>MA PER I "PICCOLI" IL CONTO NON TORNA (G.Stringa)</i>	40
39	Corriere della Sera	20/12/2012	<i>L'IMU SUI BENI DELLA CHIESA SENZA ARRETRATI (I.Caizzi)</i>	41
38/39	Panorama	26/12/2012	<i>CHE FORTUNA NASCERE A TRENTO E BOLZANO (L.Antonini)</i>	42

**Matteo Ricci**

**Primarie Pd**

**“Solo in tre  
abbiamo votato  
per rottamare”**

di Chiara Paolin

**M**atteo Ricci, presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, lo dice ridendo. Ma non è proprio felice: “Alla fine in direzione Pd siamo stati in tre a votare contro la deroga al terzo mandato. Qualche astenuto, qualcuno che è uscito dalla sala, ma di fatto solo in tre abbiamo detto no a tenere in aula chi ha già fatto 15 anni da parlamentare”.

**Non esiste un verbale per controllare: alzata di mano e via.**

Io non ho avuto dubbi, ma in sala c'è stato il silenzio in quel momento.

**Altro che rottamazione.**

Enrico Letta ha detto che i derogati dovranno fare per forza le primarie.

**Bindi e Fioroni se la dovranno giocare sul territorio? Dipende contro chi, però.**

Diciamo che il Pd sta facendo più di tutti gli altri partiti per cambiare. Questo va riconosciuto a Bersani.

**E il listino bloccato?**

Meglio evitarlo, ma riguarda solo un dieci per cento dei posti. Se poi è vero che la riserva serve ad agevolare personalità meritevoli, è un meccanismo virtuoso.

**Se invece servisse a proteggere i soliti noti?**

Se si tirano indietro D'Alema e Veltroni, tanti altri personaggi minori possano mettersi l'anima in pace per lasciare spazio a gente nuova.

**Ora si studiano le deroghe per sindaci, consiglieri regionali...**

L'ultima fatica. Speriamo bene.



www.ecostampa.it



## La legge di stabilità

IL VOTO AL SENATO

### Fondo produttività

Senza Dpcm a gennaio il Governo potrà usare le risorse anche per fondo garanzia Pmi e Confidi

### Il braccio di ferro sui tempi

Alla Camera Pdl pronto alla melina ma la definizione della data del voto rende possibile l'ok prima di Natale

# Sconti regionali Irpef, stop di un anno

Arrivano 2,25 miliardi per la Tav e 8,4 per il settore aerospaziale - Solo oggi il sì del Senato

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

Stop di un anno alla possibilità per i governatori di alleggerire l'Irpef regionale con una rimodulazione per i redditi più bassi e i nuclei familiari. Opzione alternativa in caso di mancata attuazione dell'accordo sulla detassazione della produttività per l'utilizzazione di una fetta delle risorse previste: rifinanziamento del fondo di garanzia per le Pmi, ovvero i Confidi. Finanziamento di 2,25 miliardi per la Tav, circa 150 in più di quelli ipotizzati fino a martedì, e di 8,4 miliardi nei prossimi 16 anni per le industrie del settore aeronautico, a cominciare da Finmeccanica. Per l'internazionalizzazione delle imprese arrivano 10 milioni all'Ice. Con questi ultimi pesanti vagoni, ai quali si sono accodati anche un mini-milleproroghe e un variegato correttivo omnibus, il treno della legge di stabilità, l'ultimo della legislatura, ha ricevuto ieri pomeriggio l'ok della commissione Bilancio del Senato e, dopo una fitta sequenza di rinvii, è finalmente approdato in Aula.

Oggi, a meno di sorprese dell'ultima ora, il testo riceverà il via libera, con il sì contestuale alla fiducia posta nella tarda serata di ieri dal governo sul maxiemendamento, per poi tornare alla Camera per il disco verde finale.

Un percorso lungo, all'insegna degli stop and go e dei "saldi" di fine legislatura, condizionato dalla partita sulla data delle prossime elezioni. Soprattutto il Pdl ha cercato di sfruttare ogni intoppo tecnico per dilatare i tempi dei lavori. Anche se ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, ha negato che qualcuno volesse fare "melina". Ma fino a ieri pomeriggio il Pdl anche alla Camera puntava a prolungare l'esame del provvedimento per far slittare il voto finale, come ha lasciato in-

tendere Fabrizio Cicchitto, al 28 dicembre. Ma dopo le parole arrivate dal Capo dello Stato e l'annuncio da parte del ministro Anna Maria Cancellieri della nuova data delle elezioni (24 febbraio) resta da vedere se il partito di Silvio Berlusconi confermerà questa strategia o se lascerà approvare la "stabilità" prima di Natale, magari sabato 22 dicembre se non addirittura venerdì 21.

Nel lungo elenco delle modifiche dell'ultima ora compaiono le nuove risorse per le assunzioni nel comparto sicurezza (70 milioni) e per l'università: 100 milioni ai quali si aggiungono i 52,5 milioni per i policlinici universitari non statali, 12,5 milioni per il Bambin Gesù di Roma e 5 milioni per

### GLI ULTIMI RITOCCHI

All'università 100 milioni e 52,5 ai policlinici non statali. Per l'Ice 10 milioni Proroga di un anno allo stop di incrocio stampa e Tv



### Addizionale regionale

• È un prelievo aggiuntivo rispetto alle aliquote nazionali manovrabile dalle Regioni. Si compone di una parte fissa, che è pari all'1,23%, e di una parte variabile, che nel biennio 2012-2013 è dello 0,5 per cento. Questa asticella potrà salire all'1,1% nel 2014 e al 2,1% nel 2015. Con la legge di stabilità 2012 viene rinviato dal 2013 al 2014 la possibilità delle Regioni di introdurre proprie deduzioni e detrazioni Irpef.

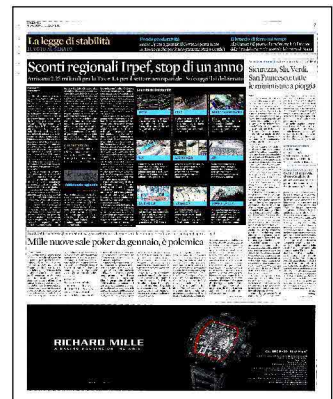
la fondazione Gaslini di Genova. Arrivano anche altri 115 milioni per i malati di Sla (70 quelli certi) e lo stop alla tassazione sulle pensioni di guerra. Saltano l'obbligo di pneumatici da neve per i veicoli fuori dai centri abitati e quello di inserire l'Abs sui motoveicoli. Arriva anche la proroga di un anno per lo stop all'incrocio tra stampa e Tv.

Nel capitolo fiscale viene aggiunta anche la riduzione di 50 milioni delle risorse stanziare (attraverso il cosiddetto fondo Brunetta) per finanziare dal 2014 l'esenzione Irap per professionisti e piccoli imprenditori privi di autonomia organizzativa. Quanto al federalismo fiscale, l'emendamento dei relatori prevede lo slittamento dal 2013 al 2014 della possibilità concessa alle Regioni di alleggerire il carico dell'addizionale Irpef sui contribuenti con redditi ridotti, così come di prevedere una rimodulazione del prelievo aggiuntivo in base al nucleo familiare. Non solo. Slitta al 2014 anche l'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale previsto dalla Costituzione, che avrebbe consentito alle regioni, muovendosi nell'ambito della addizionale Irpef, di disporre detrazioni per l'erogazione di sussidi, voucher e altri sostegni sociali.

Una decisione, spiega il relatore Giovanni Legnini (Pd), attesa dalle Regioni che «ci hanno chiesto di tenere le bocce ferme per un anno su Irpef e Irap, poiché la sommatoria dei tagli previsti dalla spending review e dalla stessa legge di stabilità mette a rischio i conti della sanità».

Novità anche per le Regioni in dissesto che hanno avviato piani di risanamento (Campania): viene istituito un fondo di rotazione da 50 milioni per concedere anticipazioni, pari a 150 euro per abitante e restituibili in 10 anni, con cui ammortizzare i disavanzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le novità del Ddl stabilità**



**IRPEF**

Le Regioni dovranno aspettare il 2014 per introdurre detrazioni ad hoc sull'addizionale Irpef. Proroga di un anno del divieto di scaricare sull'Irpef i tagli dell'Irap



**IRAP**

Taglio di 50 milioni per il 2014, 40 milioni per il 2015 e 50 a partire dal 2016 al fondo che serve a finanziare l'esenzione Irap per i piccoli imprenditori



**FONDO GARANZIA PMI**

Il Governo potrà destinare al fondo di garanzia per le Pmi e al sistema dei Confidi una quota delle risorse destinate alla detassazione dei salari di produttività



**TAV**

Stanziati 2,25 miliardi in 15 anni per la Tav Torino-Lione: lo stanziamento sarà di 150 milioni l'anno dal 2015 al 2029. Risorse che si sommano ai 530 milioni previsti per il 2015



**AEROSPAZIO**

Arrivano 8,43 miliardi di euro in 16 anni per sostenere le imprese del settore aerospaziale. Una norma pensata soprattutto per Finmeccanica



**ICE**

Viene rifinanziato con 10 milioni di euro il budget annuale di funzionamento dell'Agenzia Ice per il commercio estero che passa così da 64 a 74 milioni



**SALE POKER**

Si all'apertura di 1.000 nuove sale da poker. Una modifica del Pdl ha cancellato la proposta dei relatori che rinviava di 6 mesi la gara prevista per gennaio 2012 dal Dl 98/2011



**SICUREZZA**

Aumentano i fondi per le assunzioni di personale del comparto sicurezza. I fondi salgono da 10 milioni all'anno a 70 milioni per il 2013 e a 120 milioni di euro dal 2014



**GOMME DA NEVE**

Abrogata la norma del decreto sviluppo-bis sull'uso esclusivo delle gomme invernali. Via anche l'Abs obbligatorio da subito (almeno come optional) sulle moto e i mezzi a tre ruote

Slitta a oggi il via del Senato alla legge di stabilità, poi la Camera - Nuove sale da poker, è polemica

# Sconti regionali Irpef solo dal 2014

Alla Tav 2,2 miliardi, 8,4 all'aerospaziale - Pioggia di «micromisure»

Stop di un anno alla possibilità per i governatori di alleggerire l'Irpef regionale con una rimodulazione per i redditi più bassi: gli sconti saranno possibili dal 2014. È una delle ultime novità del testo della legge di stabilità che oggi dovrebbe ricevere il sì del Senato per poi passare alla Camera. Previsi 2,25 miliardi per la Tav e 8,4 miliardi per il settore aerospaziale, a cominciare da Finmeccanica. Salta lo stop all'apertura di mille sale da poker, è polemica. Pioggia di micromisure. [Servizi](#) ▶ pagina 7

## Tutte le novità

**IRPEF** 

Per introdurre addizionali ad hoc all'Irpef le Regioni dovranno aspettare il 2014

**ALTA VELOCITÀ** 

Per la Tav Torino-Lione stanziati 2,25 miliardi spalmati in 15 anni

**FONDO GARANZIA** 

A fondo di garanzia Pmi e Confidi parte delle risorse per i salari di produttività

**IRAP** 

Tagli per 140 milioni tra 2014 e 2016 per l'esenzione Irap alle Pmi

**AEROSPAZIO** 

Alle imprese del settore aerospaziale attribuiti 8,43 miliardi in 16 anni

**CODICE DELLA STRADA** 

Abrogato l'obbligo di gomme invernali sulle automobili e di sistema Abs sulle moto

Nel 2013 debutta il nuovo tributo al posto di Tarsu e Tia ma la prima rata slitta ad aprile

Il prossimo anno pagheremo in media 305 euro, più del costo dell'imposta sulla prima casa

# I rifiuti ci costano più dell'Imu

## per la Tares 80 euro extra a famiglia

### Record della vecchia imposta a Napoli e Venezia

LUISA GRION

SE LA casa costa, i rifiuti non sono da meno. Chi pensa che, saldata l'ultima rata Imu sulla prima abitazione, ora si possa tirare un sospiro di sollievo si sbaglia. A gennaio, infatti, debutta una tassa tutta nuova, il riassunto riveduto e corretto di due vecchi balzelli, e l'esborso finale potrebbe risultare più gravoso rispetto a quello appena versato. Un aspetto positivo in realtà c'è: il pagamento della prima rata della Tares - così si chiama la «novità fiscale» - inizialmente fissato a gennaio è slittato ad aprile. Così ha deciso un emendamento alla legge di Stabilità voluto dal governo che ha concesso qualche mese in più al primo esborso. Giusto in tempo per assicurare ai contribuenti una tregua corrispondente alla campagna elettorale.

La Tares (tassa rifiuti e servizi)

prenderà il posto della vecchia Tarsu (smaltimento dei solidi urbani) e - nella minoranza dei comuni che la applicano - della Tia (tariffa d'igiene ambientale). E' figlia del federalismo fiscale introdotto dal governo Berlusconi, ma ha trovato applicazione nel decreto Salva-Italia varato un anno fa dal governo Monti. Fino ad oggi se ne è parlato poco commettendo, a detta della Uil, un clamoroso errore. Secondo il sindacato, fatti i conti, la Tares finirà per pesare più dell'Imu già versata sulla prima casa: la famiglia «media» che abita nella casa «media» ha pagato 275 euro di Imu, ma ne verserà 305 di Tares (la «vecchia» Tarsu si fermava a 225 euro). Ottanta euro (il 37,5 per cento) di spesa in più. «Se con l'Imu la stangata è stata certa, la Tares del 2013 non sarà d'meno» commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil.

L'aggravio sta nei fatti: la nuova tassa dovrà rispettare due nuovi parametri. La Tares dovrà

coprire al cento per cento il costo del servizio per le utenze domestiche sostenuto dai Comuni (oggi in media la copertura è del 79 per cento, il resto finisce nel bilancio). Non solo: dovrà finanziare anche il costo dei «servizi indivisibili» forniti dal sindaco, una serie di voci che va dall'illuminazione pubblica, alla manutenzione delle strade, polizia locale, verde. Un indispensabile «extra» che le giunte copriranno imponendo al cittadino una sovratassa di 30 centesimi al metro quadro (che potrà arrivare, giunte volendo, a 40 centesimi). Queste due aggiunte da applicare alle attuali tariffe Tarsu - secondo i calcoli della Uil - peseranno mediamente 53 più 27 euro, per un totale appunto di 80 euro di ulteriore spesa. Un maggiore incasso pubblico di 1,9 miliardi che va ad aggiungersi ai 7,6 versati nel 2012. D'altra parte l'aumentato costo dei rifiuti non è una novità: già nel 2012 la grande maggioranza dei capoluoghi

di provincia aveva aumentato la «vecchia» Tarsu rispetto al 2011. Solo Lucca, Treviso e Teramo avevano praticato sconti.

La platea interessata al nuovo balzello è ampia: il tributo è dovuto «da chiunque possieda, occupi e detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani». Quindi non la verseranno solo i proprietari di casa, ma anche negozi, uffici, capannoni. Si calcolerà in base ai metri quadri (l'80 per cento della superficie catastale) senza tener conto del numero di componenti del nucleo. Per le attività commerciali - assicura Confcommercio - l'aggravio medio raggiungerà la quota record del 293 per cento. Prima rata di aprile a parte, la legge di Stabilità non fissa le altre tappe: numero, scadenza dei versamenti successivi ed eventuali conguagli saranno fissati dalle singole amministrazioni comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Colpito chiunque possieda, occupi o detenga locali suscettibili di produrre rifiuti**

**Per le attività commerciali l'aggravio medio sarà del 293 per cento**

## La Tarsu nei capoluoghi di Regione

UtENZE DOMESTICHE famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq.  
Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%

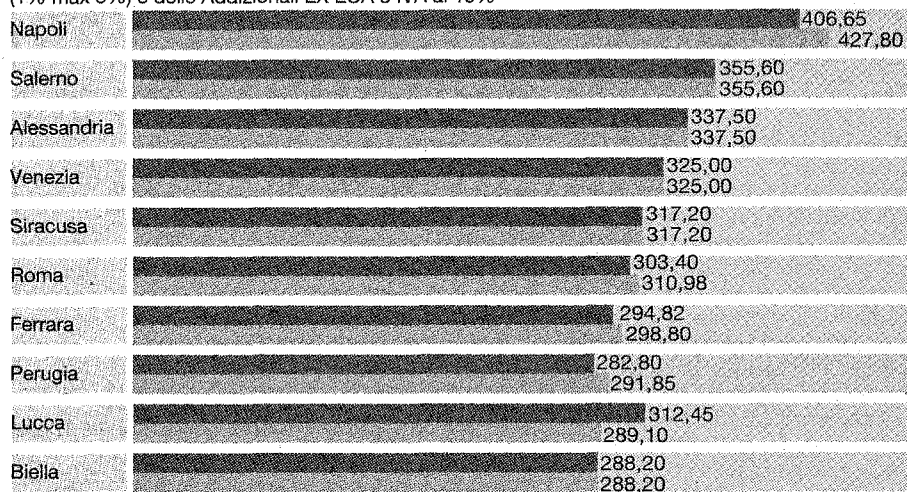
	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Differ. 2011-2012
Ancona	146,28	146,28	-
Aosta	187,00	187,00	-
Bari	193,20	251,16	30,0%
Bologna	208,50	217,12	4%
Bozano	187,00	192,62	3%
Cagliari	242,72	242,72	-
Firenze	156,10	182,09	16,6%
Genova	207,64	214,12	3,1%
L'Aquila	175,62	175,62	-
Milano	209,80	253,00	20,1%
Napoli	406,65	427,80	5,2%
Palermo	200,56	210,58	5%
Perugia	282,80	291,85	3,2%
Roma	303,40	310,98	2,5%
Torino	208,92	215,18	3%
Trento	211,29	211,29	-
Venezia	325,00	325,00	-

Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

## Tariffe rifiuti solidi urbani: la top ten

UtENZE DOMESTICHE famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq.  
Le tariffe sono comprensive del tributo provinciale ambientale (1% max 5%) e delle Addizionali EX ECA o IVA al 10%

■ Tariffe 2011  
■ Tariffe 2012

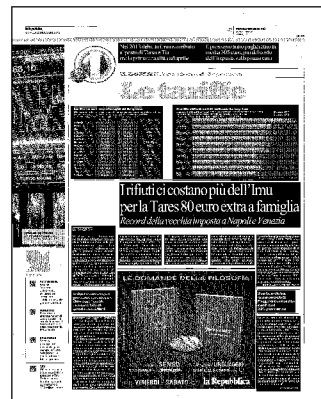


Fonte: Elaborazione Uil Servizio Politiche Territoriali

Lo spread scende a quota 288  
Salta il blocco dei videopoker

I rifiuti costano  
più dell'Imu  
per la Tares  
305 euro  
a famiglia

GRION, PETRINI, POLIDORI  
ALLE PAGINE 14 E 15



Il caso

# Finanza creativa dal Piemonte alla Sicilia una bomba ad orologeria da 6 miliardi

*Ecco i danni potenziali dell'esposizione degli enti locali*

**ETTORE LIVINI**

MILANO — I derivati degli enti pubblici italiani sono una bomba ad orologeria innescata in ogni angolo della penisola, pronta ad esplodere in qualsiasi momento e a far danni per almeno sei miliardi. La finanza allegra di inizio millennio non ha risparmiato nessuno. Il Tesoro, a inizio anno, ha chiuso alla chetichella con un assegno da 2,6 miliardi (più del 10% dei soldi incassati con l'Imu) uno sfortunatissimo swap sottoscritto nel 1994 con Morgan Stanley. Ma tutto lo stivale è Paese: dal Piemonte alla Puglia, da Firenze ad Orvieto da Copparo –provincia di Ferrara – a Chiamonte Gulfi in Sicilia, decine di amministratori locali reinventatisi Warren Buffett hanno firmato tra 2000 e 2008 (fino al crac Lehman) complicatissimi derivati, convinti di rispar-

miare sugli interessi del debito. E i loro elettori e cittadini sono costretti oggi a pagare il pedaggio, salatissimo, della loro disinvoltura.

Quantificare i danni potenziali non è semplice. Una fotografia minimalista – ma già impietosa – la fa Banca d'Italia: a settembre 2012, 210 enti locali erano esposti con banche italiane su strumenti di finanza creativa per una cifra superiore agli 11 miliardi su cui è maturata una perdita potenziale di 6,2 miliardi. Non proprio nocioline, specie per enti già strozzati dai tagli. Il problema è che la malattia è molto più estesa. Il Tesoro, considerando anche le operazioni con istituti esteri, aveva censito a fine 2009 18 Regioni, 42 Province e 603 Comuni soffocate da swap e options per un valore di 35,7 miliardi. Secondo l'Anci oggi solo i Comuni con derivati sarebbero circa 800. Una "minaccia

per la sicurezza nazionale" finita sotto la lente dei nostri 007 con un'informativa ad hoc redatta dall'Agenzia di informazione e sicurezza interna (Aisi) e che ci è costata secondo Eurostat tra 2007 e 2010 ben 4 miliardi di interessi in più sul nostro debito pubblico.

È possibile disinnescare questa bomba ad orologeria? La via giudiziaria, malgrado il successo di ieri del Comune di Milano, ha dato risultati alterni. Orvieto ha fatto causa a Bnl, il Piemonte ha chiesto 168 milioni di danni a Merrill Lynch (con cui ha appena transato) Intesa e Dexia per uno swap su cui rischia di perdere 500 milioni,

Acqui Terme ha trascinato in tribunale Unicredit, una delle banche più attive a inizio millennio nel collocamento di derivati, spesso con commissioni da capogiro, presso gli enti locali. La pro-

vincia di Pisa, Firenze (in "rosso" di 100 milioni) e decine di altri enti locali hanno provato a dribblare le banche appellandosi all'"autotutela". Sospendendo cioè i pagamenti degli interessi per contestare i costi occulti di swap e option nascosti – sostengono – a chi li ha firmati. Peccato che dopo qualche successo le loro speranze si siano arenate su una recente sentenza del Consiglio di Stato corroborata da una consulenza di Bankitalia: non basta questa scusa per sospendere i pagamenti.

La strada di maggior successo, almeno fino ad oggi è stata così quella delle transazioni. Palazzo Marino ha fatto da rompighiaccio salvando così il bilancio 2012 di Milano. La Puglia ha chiuso con Merrill Lynch una spinosissima e delicata questione di derivati da 200 milioni. Ma la strada per rendere innocua la mina derivati è ancora molto lunga.

**Ma la strada di maggior successo, almeno fino ad oggi, è stata quella delle transazioni**

**C'è chi chiede i danni e chi procede alla "autotutela" non pagando più gli interessi**





## Il totale dei derivati degli enti locali

Al 2009

	Numero enti coinvolti	Valore (in miliardi di euro)
Regioni	18	17
Province	42	3
Comuni	603*	15

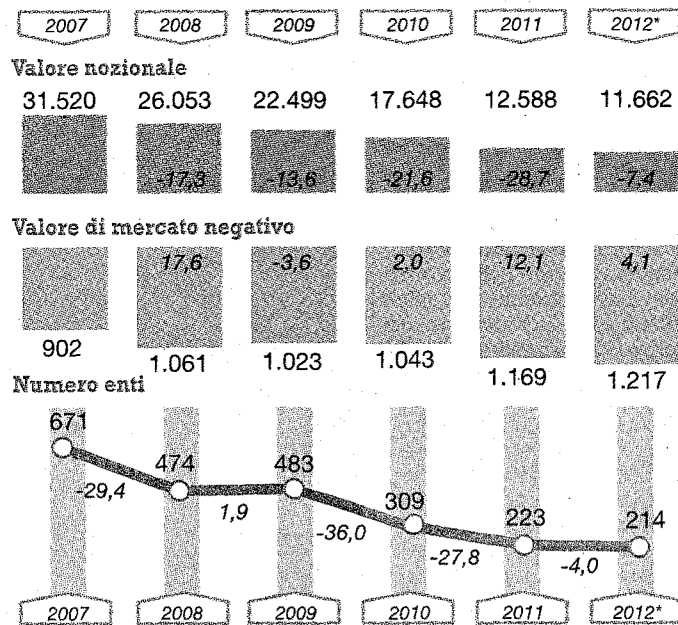
\* Oggi sono saliti a circa **800**

## I derivati degli enti locali con le banche italiane

Monitorati dalla Banca d'Italia.

Dati in milioni di euro

Variazione % sull'anno precedente



\* Dato al 31 marzo

# Sì del Senato alla legge di stabilità corsa alle proroghe e mini-fondi

►Dopo il via libera della commissione Bilancio oggi voto di fiducia sul maxi-emendamento del governo

►Scatta dal prossimo anno la gara per mille sale da poker Salta la possibilità di imporre gli pneumatici da neve

## LE NOVITÀ

ROMA L'ultimo atto è stato il tradizionale emendamento omnibus, nel quale sono stati trovati i soldi per le esigenze più svariate: da quelle doverosamente rifinanziate ogni anno ad altre meno indispensabili e a volte fantasiose. Dopo aver approvato questa proposta di modifica, la commissione Bilancio del Senato ha dato il via libera all'intera legge di stabilità, che ora dovrà essere votata dall'aula di Palazzo Madama e poi tornare alla Camera per la terza e finale lettura, prima dello scioglimento del Parlamento. Ieri il governo ha accelerato i tempi ponendo la questione di fiducia: il voto in Senato sul relativo maxi-emendamento, che dovrebbe confermare in tutto quanto uscito dalla commissione, si svolgerà oggi stesso.

## I GIOCHI

Ieri la discussione e la polemica si sono concentrate su novità che solo in parte dipendono dal provvedimento in esame. Ad esempio quelle in materie di gioco. Dal prossimo anno dovrebbero partire le gare per l'apertura di mille sale da poker ma, come hanno fatto

osservare i relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl), in realtà la relativa norma era già contenuta in un precedente provvedimento, la manovra economica del 2011 voluta dal precedente esecutivo. Cosa è successo allora in commissione? Gli stessi relatori stavano per recepire l'orientamento del governo di rinviare di sei mesi questa scadenza, ma poi l'esecutivo ha cambiato idea perché il mancato avvio delle gare avrebbe fatto venire meno gli introiti attesi per lo Stato. Dunque tutto rimane com'era sul punto specifico del poker, mentre è slittato di sei mesi il termine; ma la vicenda ha provocato un commento critico del ministro della Salute Balduzzi, che se l'è presa con «l'assalto delle lobby» provocando la reazione di Confindustria Sistema Gioco Italia. L'associazione di categoria chiede «più rispetto per gli operatori del gioco legale».

Altro tema delicato quello dell'Università: il fondo destinato al funzionamento degli atenei è stato rifinanziato per 100 milioni. Siccome però nei vari passaggi parlamentari ne aveva persi finora per strada 400, resta un saldo negativo di 300 milioni. Per il ministro Profumo «l'allarme è molto forte, le università non ce la possono fare, la metà saranno costrette a ri-

durere i servizi per gli studenti e la ricerca».

## I MALATI DI SLA

E un grido d'allarme è arrivato anche dalle associazioni che rappresentano i malati di Sla. A questa drammatica esigenza sono stati destinati 115 milioni invece dei 200 richiesti dagli interessati. Si tratta di garantire l'assistenza domiciliare per i circa 30 mila malati non autosufficienti.

Si è parlato molto anche dell'addizionale regionale all'Irpef, ma su questa materia in realtà il prossimo anno non cambierà nulla. Infatti su richiesta delle stesse Regioni, vista la loro delicata situazione finanziaria, è stata rinviata al 2014 l'applicazione del decreto sul federalismo fiscale regionale, nella parte in cui permetteva agli enti locali di variare l'addizionale introducendo ad esempio un sistema di scaglioni ed aliquote allineato a quello nazionale oppure di prevedere particolari detrazioni per carichi familiari. Nulla di fatto infine anche sugli pneumatici da neve: è saltata la norma che permetteva ai concessionari stradali di renderli obbligatori.

**Luca Cifoni**  
schede di **Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER GLI ATENEI SOLO 100 MILIONI AI MALATI DI SLA 85 MILIONI IN MENO: PROTESTANO LE ASSOCIAZIONI**

## Manovra, è assalto fondi a pioggia dai castelli allo sci

►Salta il giro di vite sulle sale da poker  
►Taglio di 300 milioni, allarme degli atenei

ROMA La legge di stabilità vive il suo ultimo atto con un emendamento omnibus nel quale vengono trovati i soldi per le esigenze più svariate: da quelle rifinanziate ogni anno ad altre meno indispensabili e a volte fantasiose. La commissione Bilancio del Senato ha dato il via libera dopo l'assalto dei fondi a pioggia, dai castelli allo sci. Salta il giro di vite sulle sale da poker. Allarme delle università per il taglio di 300 milioni.

**Cifoni e Corrao** a pag. 9

## Irpef

### Aliquote invariate ma più soldi per i figli



No al taglio delle aliquote Irpef. Si invece alle nuove detrazioni: sale da 800 a

950 euro lo sconto per i figli a carico di età pari o superiore a 3 anni, da 900 a 1.220 per i bimbi di meno di 3 anni e da 220 a 400 per ciascun figlio portatore di handicap.

## Iva

### Dal 1° luglio salirà 22 per cento



Aumenterà soltanto, a decorrere dal 1° luglio 2013, l'aliquota Iva del 21% che salirà di un

ulteriore punto in avanti, e quindi al 22%. Rimane invece invariata l'aliquota del 10% che si sarebbe voluto aumentare di 1 punto per finanziare il calo delle aliquote Irpef, poi saltato.

## Irap

### Cuneo fiscale ridotto ma solo dal 2014



Più risorse per ridurre il cuneo fiscale ma solo dal 2014. La legge di stabilità prevede un

aumento della deduzione-base annua da 4.600 a 7.500 euro e da 9.200 a 15.600 euro al Sud e nelle isole. Le nuove soglie sono in vigore per gli under 35 e le donne nelle aree disagiate.

## Tfr

### Per gli statali torna la vecchia buonuscita



Stop al Tfr, per gli statali si torna al sistema in vigore nel 2010 e cioè al

Trattamento di fine servizio (Tfs), la vecchia buonuscita. Ci aveva già pensato il governo, dopo la sentenza della Consulta, ma ora la norma è entrata nella manovra al Senato.

## Province

### Riforma congelata fino alla fine del 2013



Stop al riordino delle Province da 86 a 51. Affossata la riforma in Senato, con la

riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato, la manovra ha fermato le lancette dell'orologio per 1 anno: niente elezioni, niente città metropolitane in attesa del nuovo governo.

## Pubblico impiego

### Precari salvi fino al 31 luglio



Salvi, per qualche mese, i precari della pubblica amministrazione. Parte dei 130.000

contratti a tempo determinato, in essere al 30 novembre 2012 e che hanno superato i 36 mesi, potrà essere rinnovata fino al 31 luglio 2013. Riserva del 40% sui posti offerti nei nuovi concorsi pubblici.

## Tobin tax

### Scatta il prelievo sulle transazioni



La Tobin tax non si applica sui piccoli investimenti. Scatterà invece su sulle operazioni

finanziarie e azionarie, con due differenti aliquote (dello 0,1% nei mercati regolamentati e dello 0,2% fuori). Prevista una terza aliquota anti-speculativa dello 0,02%. Sui derivati prelievo fisso fino a 200 euro.

## Comuni

### In totale 1,4 miliardi di risorse in più



Patto di stabilità interno più leggero per i Comuni che potranno contare su 1

miliardo in più da spendere per pagare i fornitori. Resta invece il taglio della spending review che scende però da 2,5 miliardi a 2,1 miliardi nel 2013 con un recupero di 400 milioni giudicato insufficiente dall'Anci



**Regioburocrati/4**  
REGIONE LAZIO**A settembre.** Prima della pensione il segretario del Consiglio ha ottenuto altri sei mesi di incarico senza evidenza pubblica

# Dirigenti alla romana: esterni e pilotabili

**Nel 2009 e 2010 concorsi bloccati: si procede «a chiamata» e con promozioni senza bando**di **Giuseppe Oddo**

«**L**agiunta lombarda è fatta da diletanti al confronto». Roberta Bernardeschi è la segretaria del Direr, il sindacato dei dirigenti della Regione Lazio. Ci dà appuntamento alla Pisana, nella sede del Consiglio regionale, oltre il raccordo anulare. Dopo aver letto sul Sole-24 Ore che la giunta Formigoni ha avuto annullato un concorso per dirigenti per non avere pubblicato il bando sulla Gazzetta ufficiale è scoppiata in un riso amaro: «Per lo meno in Lombardia i concorsi li fanno. Qui sono più furbi, non pubblicano nemmeno i bandi». E racconta la storia che coinvolge sette anni fa la Comunità montana *Gronde dei monti Ausoni*, il cui commissario straordinario, Raniero De Filippis, attuale direttore regionale per le politiche sociali e la famiglia, invece di chiudere l'ente ne ampliò l'organico di 25 unità e indisse un concorso per due dirigenti. I bandi, piuttosto che essere pubblicati, furono affissi all'albo pretorio. «Almeno così ci dissero», sostiene la Bernardeschi. «Non divulgarono nemmeno le graduatorie, non sappiamo se le hanno mai fatte». Per questa vicenda, nel marzo di quest'anno, la Corte dei conti ha condannato De Filippis a risarcire alla Regione un danno erariale di 750mila euro. L'uomo è peraltro recidivo. Nel 2002, per fatti risalenti a quando lavorava alla Comunità montana di Lenola (Latina), patteggiò una condanna a 5 mesi di reclusione per non avere pubblicizzato un bando ed aver fatto vincere il concorso al nipote e a parenti di amministratori. Non meno clandestino fu il concorso indetto dal Centro regionale di educazione e informazione ambientale (Creia) nel gennaio 2010, mentre la giunta Marrazzo volgeva al termine: un'infornata di 80 persone. Gli avvisi non furono mai pubblicati. Si racconta che le graduatorie furono appese nella sede del Creia alla Caffarella, di notte per un quarto d'ora.

«Per avere una classe dirigenziale compiacente e ricattabile le giunte assumono con criteri clientelari e adottano procedure anomale per l'accesso alle qualifiche», commenta la Bernardeschi. Aggiunge: «Cacciano dirigenti di ruolo per prendere gente dall'esterno più ossequiosa verso chi l'ha nominata». Il risultato è la precarizzazione del dirigente, che si trova a operare in un contesto a forte rischio di illegalità. Gli imbrogli sono a tutti i livelli. Di recente la Guardia di finanza ha accertato consistenti ammanchi nel fondo regionale dove dovrebbero confluire le quote delle retribuzioni dei dirigenti percepite per incarichi aggiuntivi. Le quote non vengono versate, eppure il Gip ha chiesto sorprendentemente l'archiviazione del procedimento: il carattere diffuso delle responsabili-

tà non consente di «apprezzare in ambito penale le condotte denunciate».

I concorsi si arenano. Quello del 2009 per 24 posti da dirigente è stato soppresso dopo un intervento del Tar e quello del 2010, per un totale di altri 76 posti, è stato bloccato perché - secondo il Direr - non era stata correttamente indicata la spesa per il personale della Regione. Ciò è provvidenziale per la casta politica, perché spiana la strada alle assunzioni pilotate e al rinnovo degli incarichi agli amici. L'ex segretario generale del Consiglio, Nazzareno Cecinelli (254mila euro di stipendio annuo senza una laurea), sei giorni prima di andare in pensione, il 24 settembre 2012, mentre imperversava lo scandalo dei fondi ai gruppi consiliari, ha trovato il modo di rinnovare il mandato a sei tra i suoi più stretti collaboratori (funzionari promossi senza concorso ad un incarico dirigenziale). Cecinelli avrebbe dovuto lasciare la Regione il 1° aprile per raggiunti limiti di età. Invece ha ottenuto un incarico di altri sei mesi senza alcuna procedura di evidenza pubblica e senza alcuna notizia sul quantum. Una vicenda torbida, su cui è in corso un'indagine della Procura che coinvolge l'intero ufficio di presidenza.

La giunta di Renata Polverini ha poi rassegnato le dimissioni il 27 settembre per l'inchiesta che ha portato all'arresto del capogruppo e tesoriere del Pdl, Franco Fiorito, per indebita appropriazione di fondi elettorali. Ma il giorno prima di dimettersi ha fatto in tempo a rinnovare l'incarico a sette direttori generali: Guido Magrini, Luca Fegatelli, Rosanna Bellotti, Roberto Ottaviani, Maria Chaira Coletti, Ersilia Maffeo e lo stesso De Filippis; e a confermare il mandato ad altri due burocrati di provenienza esterna, il coordinatore dell'avvocatura regionale, Giuliano Bologna, e il capo del personale, Raffaele Marra, dopo che il Tar ne aveva bocciato il rinnovo. Bologna proviene dall'Ugl, il sindacato di cui era a capo la Polverini, mentre Marra è legato al sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Fegatelli invece passerà alla storia per avere firmato con Marra l'atto della propria riconferma.

Ancora una settimana fa il segretario generale vicario, Costantino Vespasiano, che per ora sostituisce Cecinelli, ha avviato la procedura per la ricerca di due nuovi dirigenti, mentre mancano un paio di mesi alle elezioni. L'avviso è stato pubblicato online per pochi giorni e nei corridoi circolano già i nomi dei prescelti: un funzionario vicino a Vespasiano e un altro collegato alla Destra di Storace.

I radicali hanno denunciato il caso del dottor Camillo Riccioni, uno dei sostenitori della Polverini alle passate consultazioni, nominato commissario straordinario della Asl "Roma A" mentre era direttore dell'unità di angiologia

dell'ospedale "Nuovo Regina Margherita", che ricade sotto il controllo della stessa Asl. Spiega Rocco Berardo, consigliere della Lista Bonino-Pannella: «Avrebbero dovuto farlo direttore generale, ma la funzione sarebbe stata incompatibile con quella ricoperta al "Regina Margherita". Così gli hanno rinnovato di tre mesi in tre mesi l'incarico di commissario, finché la Polverini non è riuscito a sistemarlo senza concorso al San Giovanni, sotto un'altra Asl». Caduta l'incompatibilità, a quel punto hanno potuto nominarlo direttore generale.

All'Agenzia regionale dei trapianti hanno cercato di piazzare come presidente un dentista, Gaetano Marcello, ex sindaco di Viticuso (Frosinone) legato alla Lista Polverini, e come vicepresidenti altri due raccomandati, Pietro Alimonti e Aldo D'Avach. Il presidente del Consiglio regionale uscente, Mario Abbruzzese, aveva già firmato il decreto nel febbraio 2012. Dall'accesso agli atti è emerso che i candidati idonei erano parecchi, ma che su quella triade c'era un'intesa bipartisan. Il fatto singolare è che sui curricula di questi tre signori non figuravano né timbro di consegna né numero di protocollo. Risultato: le nomine sono state revocate. Ancora oggi l'Agenzia è senza un presidente. Per di più sul curriculum di D'Avach, ex segretario della Cgil Trasporti del Lazio, era annotata a penna la sigla "Pd". A spendersi per lui è stato Esterino Montino, il capogruppo uscente dei democratici, del quale un autorevole esponente del Pd, Giovanna Melandri, ebbe a lamentarsi per l'atteggiamento poco vigile che avrebbe avuto sul "piano casa" della Polverini in cambio di posti di sottogoverno.

Il consociativismo è il cancro della Regione. Il coinvolgimento dell'opposizione nella gestione del potere avviene a tutti i livelli, a cominciare dall'ufficio di presidenza, dove i rappresentanti della maggioranza siedono accanto a quelli di Pd e Italia dei valori. E i burocrati vanno a nozze con il consociativismo. Fegatelli all'inizio era agganciato ai Verdi, nell'era Polverini s'è avvicinato all'Udc e ora il suo segretario dà una mano al comitato elettorale di Nicola Zingaretti, candidato del Pd alle prossime elezioni. Guido Magrini, responsabile del dipartimento per la programmazione economica e sociale, è considerato l'incarnazione del consociativismo. Inizialmente organico al Pci e poi ai Ds, è diventato dirigente della Regione a metà anni 90, è stato promosso direttore del bilancio dalla giunta Badaloni ed ha continuato a mantenere l'incarico sia durante la presidenza Storace sia nel primo anno di presidenza Marrazzo. Quindi è andato a dirigere il dipartimento economico. È stato lui a gestire i conti dell'amministrazione in questo lungo arco temporale. Ed an-

che negli anni della Polverini la sua stella non è tramontata. Racconta Luigi Nieri, capogruppo di Sel alla Pisana, che fu assessore al Bilancio con Marrazzo: «Trovammo 10 miliardi di debiti fuori bilancio, tra cui fatture da pagare per 3,7 miliardi delle quali non si conosceva l'esistenza. Su queste fatture, che erano finite in mano a importanti operatori della Sanità, la Regione corrispondeva il 10% di interesse. Ne siamo usciti con un piano di rientro ed un prestito del ministero dell'Economia che ci costa tuttora una rata annua di 310 milioni».

Si parla tanto di spoils system, ma le logiche consociative fanno sì che certe figure di vertice siano inamovibili a prescindere dalle maggioranze. Fino al settembre scorso i massimi dirigenti della Pisana erano ancora quelli nominati da Storace tra il 2000 e il 2005 - Cecinelli, Vespasiano, Onoratino Orticello e Vincenzo Ialongo - e tutti provenienti dalla provincia di Latina, come l'allora presidente del Consiglio

regionale, Claudio Fazzone, ras del Pdl di Fondi. Anche Orticello è di Fondi, ne è stato il sindaco. Guadagna oltre 180mila euro l'anno, è stato nominato senza concorso. E nella sua scheda di valutazione leggiamo che «non risulta in possesso delle capacità di controllo delle risorse economiche e di adozione di soluzioni che permettano risparmi di tempo e di spesa». Ialongo è di Itri, è sulla stessa fascia di stipendio di Orticello, e gestisce il servizio tecnico strumentale: 46 milioni spesi dal 2008 a oggi per imbiancare e fare manutenzioni alla Pisana. E adesso che Storace si è ricandidato alla carica di governatore ritorna a galla la storia dei 480 funzionari da lui promossi dirigenti senza concorso e senza controllo sul titolo di studio. L'operazione, annullata da Tar e Consiglio di Stato, fu sanata dalla Regione con una leggina dichiarata poi incostituzionale. Solo che nel frattempo molti di quei dirigenti avevano ricevuto incentivi all'esodo o erano andati in pen-

sione. Morale: l'annullamento delle promozioni ha avuto effetto solo su una ventina di loro, l'inchiesta della Procura della Repubblica è finita nel niente e a pagare il danno erariale sono stati solo in due e per pochi spiccioli: l'assessore pro-tempore al personale Giulio Gargano per 600mila euro e il responsabile del procedimento per altri 100mila euro. «È il consociativismo a rendere possibili operazioni del genere», dice Ferdinando Bonessio, capo della segreteria del gruppo Verdi nonché presidente degli ambientalisti del Lazio. E conclude: «Non si possono assumere 480 persone se l'opposizione non vuole. Quando si creano legami occulti per governare insieme i risultati sono questi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quarta puntata di una serie**

Le precedenti puntate della serie Regioburocrati sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 4 dicembre (Lombardia e Puglia), dell' 11 dicembre (Basilicata) e del 15 dicembre (Emilia).

**AL FOTOFINISH**

Il giorno prima della scadenza del mandato di Renata Polverini rinnovato l'incarico a sette direttori generali: uno ha firmato la sua stessa riconferma



**Scaduta.** Renata Polverini è stata Governatore del Lazio dal 30 marzo 2010 al 27 settembre 2012.

**Inchieste.** Accolta la richiesta della Procura per «truffa aggravata» sulla maxi-operazione da 1,68 miliardi sottoscritta nel 2005 con Palazzo Marino

# Derivati Milano, quattro banche condannate

Il Tribunale di Milano sanziona Deutsche Bank, Depfa, Ubs e JP Morgan - Confiscati 89,7 milioni

**Sara Monaci  
Gianni Trovati**  
MILANO

Pollice verso per **Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan** nel primo round della battaglia legale con la Procura di Milano sulla maxi-operazione in derivati da 1,68 miliardi di euro sottoscritta nel 2005 con Palazzo Marino. Ieri il giudice Oscar Magi ha condannato in primo grado per truffa aggravata i quattro istituti di credito alla confisca di 89,7 milioni di euro (16,6 milioni per Ubs, circa 24 milioni a testa per le altre tre banche), cioè il corrispettivo di quei profitti considerati «illeciti», prodotti dagli swap avviati nel giugno 2005 e sottoposti a una girandola di in-

## IL COMMENTO

Il Pm Robledo: «Una sentenza storica perché per la prima volta si riconosce penalmente la responsabilità per mancata trasparenza con la Pa»

terventi successivi (5 ristrutturazioni agli Irs durante la giunta Albertini e altre due con la Moratti, che ha infine introdotto anche i Cds). Alla confisca si aggiunge una sanzione da un milione di euro ciascuna per la responsabilità amministrativa delle imprese (Dlgs 231/2001). Le motivazioni arriveranno entro 90 giorni, ma è chiaro che la sentenza ha accolto la tesi che gli swap fossero gravati da «costi occulti», ingiustificati e assenti nei contratti, grazie ai quali le banche hanno maturato entrate non dovute.

Completano il quadro 9 condanne ai funzionari delle banche coinvolte, tra i 6 e gli 8 mesi di reclusione ciascuno con una minisanzione fra i 50 e i 90 euro: in questo gruppo, l'unico a uscire completamente assolto è Simo-

ne Rondelli (Jp Morgan), mentre incappano nelle sanzioni Tommaso Zibordi e Carlo Arosio (Deutsche Bank), Gaetano Basolino, Matteo Stassano e Alessandro Foti (Ubs), Antonia Creanza, Fulvio Molveti (JP Morgan), Marco Santarcangelo e William Marrone (Depfa). Per loro, il giudice ha deciso anche l'interdizione per un anno dai contratti con la Pubblica amministrazione. All'Adusbef, unica rimasta fra le parti civili dopo l'uscita di scena del Comune di Milano in seguito alla transazione da 750 milioni in 23 anni siglata a febbraio scorso, viene riconosciuto un risarcimento da 50mila euro. Tutte le pene, dalla reclusione alla confisca ai risarcimenti, sono ovviamente sospese fino a sentenza definitiva.

## Le ricadute

Anche se su qualche aspetto inferiori a quelle indicate dal Procuratore aggiunto Alfredo Robledo (che per esempio aveva chiesto l'interdizione per gli istituti di credito, e non solo per i funzionari), le condanne colpiscono ad ampio raggio e segnano una vittoria netta per la Procura. Uscendo dall'aula, Robledo ha parlato di «sentenza storica, perché per la prima volta si riconosce dal punto di vista penale la responsabilità delle banche per la mancata trasparenza nei rapporti con la Pubblica amministrazione». La sentenza naturalmente parla di Milano, ma secondo il Procuratore mette in luce «un meccanismo strutturale» nei rapporti fra sindaci e banche sui contratti di finanza derivata: contratti viziati a giudizio di Robledo da «un'asimmetria informativa, aggravata dal fatto che praticamente nessun Comune è stato assistito da esperti indipendenti di matematica finanziaria». Inoltre il Procuratore ha sottolineato che negli ultimi anni «l'Italia è stata

teatro di scorribande, a differenza di altri paesi, come l'Inghilterra, dove i derivati non possono essere sottoscritti dalla Pubblica amministrazione».

Opposta, naturalmente, la visione delle banche, che ieri hanno subito ribadito la convinzione della «piena correttezza» delle azioni proprie e dei funzionari e hanno annunciato appello.

## Il Comune di Milano

Un capitolo particolare della sentenza pronunciata ieri riguarda il Comune di Milano: escono assolti l'ex direttore generale di Palazzo Marino, Carlo Porta, e il consulente Mario Mauri, che erano stati accusati di complicità con gli istituti di credito ai danni del Comune. L'ex responsabile dei servizi finanziari del Comune di Milano Angela Casiraghi (ora nell'area corporate finance di Cassa depositi e prestiti), entrata nel processo come testimone chiave, ne esce invece da imputata per falsa testimonianza, con un esito non troppo a sorpresa per chi aveva assistito

nei mesi scorsi ai suoi interrogatori. Il giudice di Milano ha infatti disposto la trasmissione degli atti alla procura. Casiraghi era stata sentita sia in fase di indagini che nel corso del processo, e la presunta falsa testimonianza farebbe riferimento ad alcune sue affermazioni rese da teste nel dibattimento.

Per quanto riguarda il Comune di Milano - che nella primavera del 2010 si era costituito parte civile nel processo contro le banche per poi ritirarsi a inizio 2012 a fronte di una trattativa tra le parti - ha in buona parte risolto il problema dal punto di vista civile, anche se rimane da capire quando archiverà del tutto il problema dei derivati chiudendo i Cds avviati nel 2007.

A inizio anno l'accordo siglato tra il dg del Comune Davide Corritore (che peraltro ha dato avvio alla "battaglia" contro gli swap con tre esposti alla magistratura quando ancora era consigliere comunale del Pd) e gli istituti di credito ha portato alla chiusura anticipata degli Irs, con 450 milioni a favore del Comune, di cui 35 subito contabilizzati nel bilancio comunale del 2012 e 415 divisi tra Btp (due terzi della cifra) e conti deposito (un terzo), di durata ventennale. I Cds, come prevede l'intesa tra le parti, rimangono invece bloccati, a discredito del Comune, in attesa che il rischio paese (e quindi lo spread) torni a scendere. Quando Palazzo Marino deciderà di estinguere anche i Cds al momento più opportuno, allora anche i Btp potranno essere rilevati anticipatamente, per entrare subito nelle casse della Pubblica amministrazione. Per il Comune significa entrare in possesso, in un colpo solo, di 415 milioni, da utilizzare subito per gli investimenti. Le aspettative sono di chiudere la partita entro il 2013.



## Credit default swap

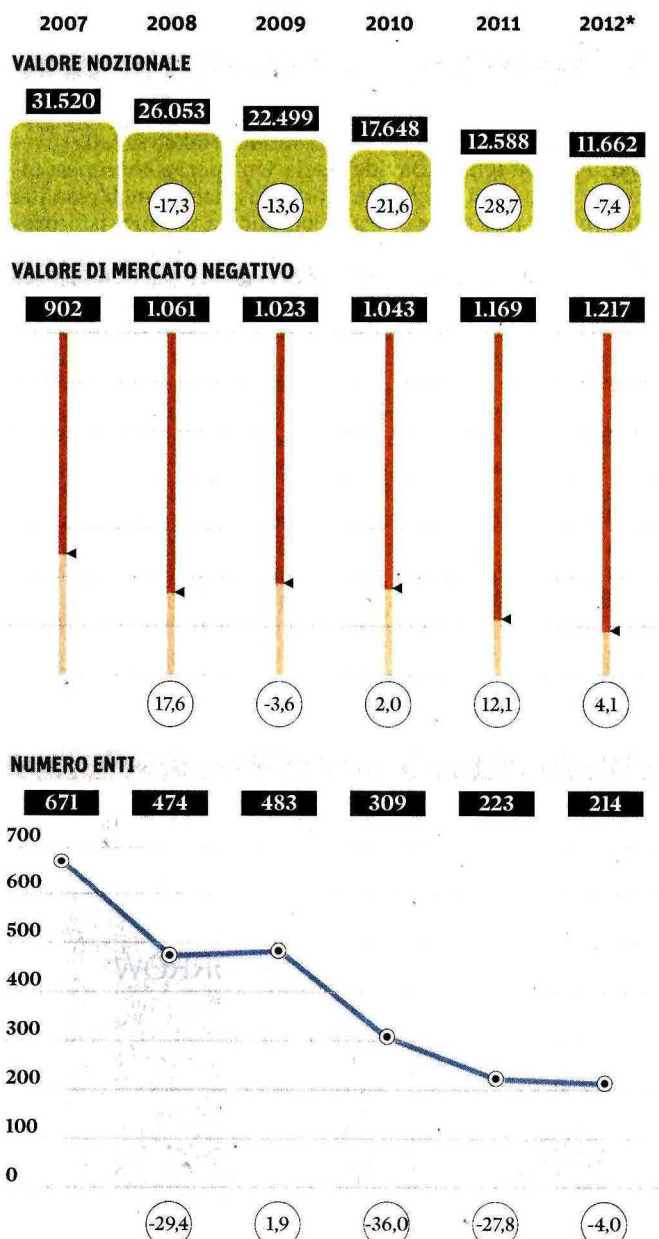
● I credit default swap sono strumenti finanziari, derivati del credito, che funzionano come le polizze assicurative. Pagando un premio, qualunque investitore istituzionale può assicurarsi contro l'eventuale insolvenza di un emittente. In caso di default, chi ha venduto il Cds dovrà risarcire il danno all'investitore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contratti delle amministrazioni locali

I derivati degli enti territoriali monitorati dalla Banca d'Italia

■ Dati in milioni di euro    ○ Var. % sull'anno precedente



(\* Dato al 31 marzo

Fonte: Banca d'Italia

## Confiscati 88 milioni a quattro istituti Derivati Milano, condannate le banche estere

Deutsche Bank, Ubs, JP Morgan e Depfa Bank sono state condannate per aver truffato il Comune di Milano con un'operazione sui derivati rischiosa per le casse comunali e, secondo l'accusa, venduta senza corrette informazioni.

**Monaci, Trovati** ▶ pagina 35



## Conti pubblici Il Parlamento

# Stabilità, l'ultimo assalto Spese per 15 miliardi Regioni, più Irpef e Irap

### Nel 2013 saltano quoziente familiare e esenzione per i redditi bassi

ROMA — Una quindicina di miliardi di euro, in più anni. Tanto valgono le ultime modifiche alla legge di Stabilità, l'ultimo provvedimento della legislatura, letteralmente presa d'assalto dalla maggioranza. Il testo del disegno di legge è finalmente approdato ieri pomeriggio nell'aula del Senato, con centinaia di interventi aggiuntivi approvati nel corso della nottata dalla Commissione Bilancio. Nel pacchetto dell'«ultim'ora» c'è di tutto: i fondi per la Tav Torino-Lione, quelli per Finmeccanica, per la Sla, per i policlinici universitari, per i maestri di sci, per il garante dell'infanzia. Salta l'obbligo dei pneumatici da neve in autostrada in caso di precipitazioni abbondanti. Prorogate al 2020, per cinque anni, le concessioni demaniali su porti, fiumi e laghi analogamente a quanto deciso per le spiagge.

E c'è anche qualche aumento delle tasse, almeno potenziale. Il Senato, infatti, ha deciso di allentare alcuni vincoli fiscali cui sarebbero state sottoposte le Regioni nel 2013. L'aumento del-

l'addizionale Irpef sulle persone fisiche oltre lo 0,5% sarebbe stato possibile solo per quelle che non avessero anche aumentato l'Irap sulle imprese. Invece nel 2013 potranno alzare tutte e due le imposte. Sempre nel 2013 era prevista la possibilità per le Regioni di esentare il pagamento di una parte delle addizionali (quella eccedente lo 0,5%) i redditi bassi, e di tener conto del quoziente familiare nel calcolo dell'imposta. Se ne parlerà, in entrambi i casi, solo nel 2015.

Il rischio di un aumento generalizzato delle tasse regionali è remoto, perché il tetto di spesa del Patto non consentirebbe alle Regioni di utilizzare il maggior gettito, ma la porta, è aperta, almeno per quelle che avranno necessità di far quadrare i conti e ridurre il disavanzo.

Tra gli emendamenti approvati in nottata anche l'apertura della gare per le nuove sale dedicate ai giochi online, che ha fatto infuriare il governo, e l'esenzione dall'Irpef per le pensioni di guerra. La maggior parte delle modifiche votate dalla Com-

missione, in ogni caso, riguarda aumenti della spesa pubblica. Per tutti i gusti. Ci sono otto miliardi di euro di finanziamenti per il gruppo Finmeccanica per i prossimi 16 anni, anche se i primi soldi veri arriveranno nel 2016. C'è uno stanziamento di 2,1 miliardi per la Tav Torino-Lione per i prossimi 14 anni, poi 80 milioni per la pedemontana del Piemonte, 30 per la statale tirreno-adriatica, altri 30 per il settore della pesca. Tra le nuove spese approvate, 115 milioni di euro per i malati di Sla e la non autosufficienza, 70 milioni di euro per le assunzioni nel comparto della sicurezza, 13 per la continuità territoriale delle isole siciliane, sei per i Comuni montani, cinque per il Corpo della Guardia Forestale, 10 per il dissesto idrogeologico dell'Abruzzo. E, ancora, un milione per le celebrazioni di Giuseppe Verdi, 800 mila euro alla Fondazione della Levi Montalcini, un milione per i partigiani, 130 mila euro per il Castello di Udine, 500 mila per la Lega contro i tumori, un milione per il Garante dell'infanzia. Al Bambin Gesù,

ospedale romano gestito dal Vaticano, vanno 12,5 milioni, al Gaslini di Genova cinque, mentre per i policlinici universitari gestiti da atenei privati ci sono 52,5 milioni di euro.

Una pioggia di denaro, l'ultima che distribuirà questo Parlamento, se è vero, come pare, che il presidente della Repubblica scioglierà le Camere tra sabato e domenica. L'orientamento del governo a far svolgere le elezioni il 24 febbraio ha decisamente rasserenato gli animi nel PdL, che puntando a quell'obiettivo avevano decisamente rallentato i lavori parlamentari. L'ipotesi che circolava in mattinata di un'approvazione definitiva della legge di Stabilità, che deve tornare alla Camera, tra Natale e Capodanno perde consistenza. Ieri il governo ha posto la questione di fiducia che sarà votata oggi stesso dal Senato. Sgombrato dal tavolo il nodo della data del voto, la Camera potrebbe dare il suo sì definitivo sabato.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Concessioni al 2020

Prorogate al 2020 le concessioni demaniali per le attività su porti, fiumi e laghi in analogia a quanto già deciso per le spiagge



**Le misure**

**Addizionali Regionali**

Slitta al 2014 il vincolo per le Regioni di non alzare le addizionali Irpef se, nel contempo, hanno ridotto l'Irap. Nel 2013, in teoria, potrebbero aumentare entrambe.



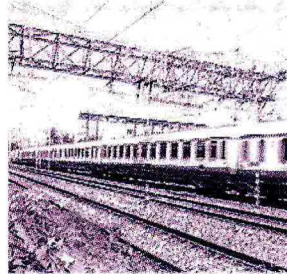
**Pensioni di guerra**

Anche le pensioni di guerra reversibili non saranno più soggette al pagamento dell'Irpef. Come per le pensioni dirette ai reduci il Senato ha rovesciato la norma prevista dal governo.



**Torino-Lione**

Arrivano 2,1 miliardi di euro, per i prossimi quattordici anni, per il completamento dei lavori per l'Alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione.



**Ospedali non statali**

Stanziate 12,5 milioni per il Bambin Gesù di Roma, 5 per il Gaslini di Genova, oltre a 52,5 milioni diretti ai policlinici universitari gestiti dagli atenei non statali.



**Fondi Finmeccanica**

Per le imprese come Finmeccanica, operanti nel settore militare e dell'aerospazio, arrivano otto miliardi di finanziamenti da qui al 2029. Nel 2016 la prima *tranche* consistente.



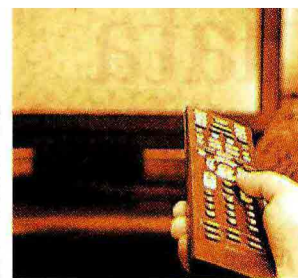
**I micro-interventi**

Ammontano a quasi 200 milioni di euro i micro-finanziamenti "distribuiti" dalla legge di Stabilità. Serviranno ad opere pubbliche ma anche alla ricerca.



**Incroci stampa-tv**

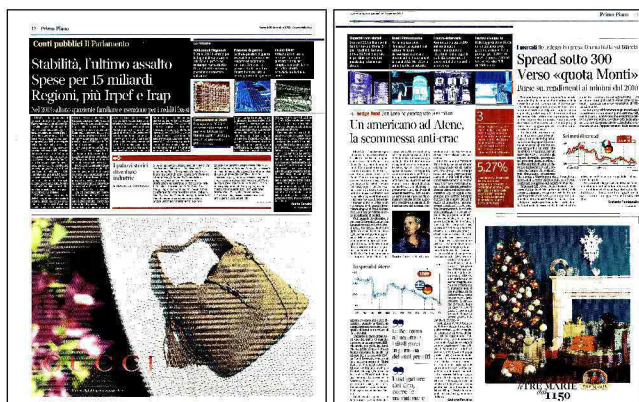
Nella legge di Stabilità, con un emendamento del governo, arriva anche la proroga, per il 2013, del divieto di incroci azionari tra società editrici di quotidiani e tv.



# La legge di Stabilità. Spread sotto 300 Alle Regioni il potere di alzare le tasse

## Interventi su Irpef e Irap dal 2013

Quindici miliardi di euro. Tanto valgono le ultime modifiche alla legge di Stabilità. Le Regioni potranno alzare le tasse. Interventi su Irpef e Irap dal 2013. Lo spread intanto cala sotto i 300 punti. ALLE PAGINE 12 E 13 Baccaro, Ferraino, Sensini, Tamburello



## ASSISTENZA E INNOVAZIONE

## Le tre strade per una nuova sanità

di UMBERTO VERONESI

**C**aro direttore, negli scorsi giorni il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio hanno entrambi invitato il Paese a riflettere sulla razionalizzazione del sistema sanitario nazionale. Molti cittadini si sono allarmati e hanno interpretato questa sollecitazione come una velata minaccia di abbandono della sanità pubblica, diventata economicamente insostenibile. Un'ansia fomentata dai tagli di risorse attuati ad alcuni servizi sanitari fondamentali, e dal clima generale di crisi e preoccupazione per il domani, che tutti ben conosciamo.

Come paladino della sanità pubblica e dell'eccellenza italiana nella cura e nella ricerca medica, mi sento in dovere di rispondere alle nostre massime autorità, e allo stesso tempo rassicurare gli italiani sulla futura tutela del loro bene più prezioso, la salute. Innanzitutto va ribadito che il nostro sistema sanitario nazionale è fra i migliori al mondo ed è uno dei fattori che fa dell'Italia un Paese ad alto indice di sviluppo. Il nostro problema — o rischio default, come è stato definito — è lo stesso di tutto il mondo occidentale: da un lato la popolazione invecchia e richiede maggiori risorse per curare più a lungo malati cronici o sempre più gravi, dall'altro diminuiscono, per effetto della crisi finanziaria, le risorse disponibili non solo per la sanità, ma per tutta l'area del welfare. Per superare questo impasse ci sono due vie. La prima, più immediata, è indicata dalla Costituzione

che all'articolo 32 recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti». Dunque l'accesso interamente gratuito ai servizi sanitari è riservato ai meno abbienti, mentre i più ricchi devono contribuire al pagamento, ricorrendo eventualmente a forme private di previdenza. La logica dei ticket, per cui chi più è malato, più paga, va abolita.

La seconda via, più risolutiva, è la riprogettazione dell'organizzazione sanitaria nel suo insieme, alla luce del nuovo sapere. Come già sta accadendo nei Paesi più avanzati, la medicina si dividerà in due grandi aree: la medicina diagnostica, con diffusione capillare sul territorio, studi medici associati ed un certo numero di Centri Diagnostici Strumentali; e la medicina terapeutica che deve contare su un limitato numero di ospedali molto avanzati.

In tutto il mondo si sta pensando a riorganizzare le strutture ospedaliere in modo da tener conto delle tre grandi rivoluzioni occorse negli ultimi 20 anni: la decodifica del dna che renderà la medicina terapeutica estremamente personalizzata, vale a dire definita in base al genoma della persona e al profilo genico della malattia. Quindi con il rapido sviluppo della scienza genomica gli ospedali dovranno aprire una ampia area di ricerca sul dna. Lo sviluppo tecnologico diagnostico e terapeutico, che amplierà le nostre prospettive di cura grazie ad apparecchiature molto sofisticate e

costose. Il rapporto medico paziente, che dovrà ispirarsi a nuovi codici di rispetto della dignità del malato, della capacità di ascolto dei bisogni della persona, della cortesia e dell'empatia. Un nuovo sistema relazionale, dunque, che conduce alla centralità della persona malata. Su queste basi si è sviluppata una nuova concezione delle strutture ospedaliere, che tendono ad unirsi per usufruire di un comune centro di ricerca sul dna e un comune centro di apparecchiature tecnologiche d'avanguardia. Entrambi sono infatti costosissimi e nessun ospedale singolo potrebbe permetterseli. In Europa stanno nascendo nuovi modelli di aggregazione intelligente, che potrebbero ottenere eccellenti risultati terapeutici con costi sostenibili. I tre più avanzati sono quello di Stoccolma (Karolinska Institute), di Cambridge (Cambridge Biomedical Campus) e di Milano (Centro Europeo di Ricerca Biomedica). Altri progetti sono sorti in Francia, a Tolosa, e in Germania, a Heidelberg.

Vorrei quindi far presente al capo dello Stato e al premier che la capacità di innovazione e razionalizzazione in Italia esiste, ed è già concretizzata in progetti strutturati e moderni. In particolare Milano è pronta a diventare la capitale europea della ricerca biomedica e ha le carte in regola per farlo. Occorre ora accelerare i tempi perché questa linea di innovazione si sviluppi e si realizzi, dando il via alla tanto auspicata rinascita del Paese.

IPRODOTTO PER RIPRODUZIONE



# L'Italia paese di immigrati e centenarie

► I dati definitivi del Censimento: cresce ancora l'età media

## IL RAPPORTO

ROMA - L'Italia è un paese di vecchi, nella speranza che lo sia anche «per» vecchi. Lo sapevamo e la conferma ufficiale arriva dai dati definitivi del censimento 2011 che l'Istat ha reso pubblici ieri, elaborando i questionari che ogni famiglia ha ricevuto.

Nel nostro paese, al 9 ottobre 2011, su una popolazione di 59 milioni 433 mila 744 persone, ci sono 93,7 uomini ogni 100 donne. In 10 anni gli over 65 sono passati dal 18,7% al 20,8%. Anche i gli ultra 85enni, incrementano il loro peso sul totale della popolazione (dal 2,2% al 2,8%). In particolare, aumentano del 78,2% nella classe 95-99 anni e del 138,9% in quella degli ultracentenari. Questi ultimi infatti erano 6.313 nel 2001 mentre nel 2011 sono diventati 15.080, con una percentuale di donne (a conferma della maggiore longevità del genere femminile) dell'83,7%. Due signore, alla data del censimento, avevano compiuto 112 anni.

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione - nono-

stante l'innesto di oltre quattro milioni di stranieri, cresciuti in dieci anni di oltre il 200% - appare clamoroso. In particolare, i residenti di età compresa tra i 10 e i 39 anni sono 20.337.917 contro i 22.607.412 del precedente censimento (-10%). Nella classe di età 25-29 anni la variazione percentuale risulta ancora più marcata (-22,9%), mentre nella classe successiva (30-34 anni) la riduzione si attesta a -16,8%.

## IN AUMENTO COSTANTE

In confronto il numero degli anziani (65 anni e più) e quella dei bambini mostra che per ogni bambino con meno di sei anni si contano sempre più anziani: dal 1971 al 2011 l'indicatore mostra un andamento costantemente crescente passando da 1,1 anziani per bambino al censimento del 1971 a 3,8 al censimento del 2011. Anche il rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni è no-

**OLTRE 15 MILA GLI OVER 100 IN MAGGIORANZA SONO DONNE OLTRE 4 MILIONI GLI STRANIERI**

tevolmente aumentato: dal 46,1% del 1971 al 148,7% del 2011. La Lombardia è la regione in cui, in valore assoluto, è stato rilevato il maggior numero di ultracentenari (2.391, 15,9%), seguita dall'Emilia-Romagna (1.533, 10,2%) e dal Veneto (1.305, 8,6%). L'età media della popolazione residente è di 43 anni, ma scende nelle regioni del Sud: in Calabria, Puglia, Sicilia ma anche in Trentino-Alto Adige l'età media è di 42 anni, mentre in Campania scende al livello minimo di 40 anni. Il comune più giovane è Orta di Atella, in provincia di Caserta con una età media di 32 anni, il più vecchio è Zerba, in provincia di Piacenza, dove l'età media è di 65 anni.

## COMUNI E PROVINCE

A proposito di enti locali, durante il decennio 2001-2011, in Italia sono state istituite sette nuove province, mentre i Comuni sono diminuiti di nove unità. Le province, ente che dovrebbe (doveva) essere abolito, sono passate dalle 103 del 2001 alle 110 del 2011. Per quanto riguarda i comuni, la popolazione aumenta soprattutto in quelli di media dimensione. Nell'ultimo decennio gli abitanti sono aumentati del 60,1%, confermando la tendenza all'inurbamento.

La Capitale si conferma il Comune più popoloso d'Italia, con 2.617.175 residenti, seguita da Milano (1.242.123), Napoli (962.003), Torino (872.367) e Palermo (657.561). Nel nordovest si concentrano i Comuni più piccoli, e il primato va a Pedesina con appena 30 abitanti, seguita da Menarola (46), entrambi in provincia di Sondrio.

Ancora sugli stranieri: due su tre risiedono nel Nord (35,4% nell'Italia Nord-Occidentale e 27,1% nel Nord-Est), il 24% nel Centro e solo il 13,5% vive nel Mezzogiorno. «La componente femminile rappresenta il 53,3% del totale, valore che sale al 56,6% nel Meridione.

**Alberto Guarnieri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Censimento**

■ **93,7 uomini ogni 100 donne**

■ **43 anni**  
l'età media della popolazione

■ **59.433.744**  
residenti

■ **+2.438.000**  
rispetto al 2001

**Stranieri e incidenza sulla popolazione**

2001	1.334.889 - 2,34%
2011	4.029.145 - 6,34%

**Famiglie in baracche**

2001	23.336
2011	71.101

**Popolazione quasi triplicata** In milioni



■ **24.512.012** famiglie  
rispetto al 2001



**ANZIANI** Il censimento conferma l'invecchiamento dell'Italia



### **Il Parlamento che ci aspetta**

*Quali Camera e Senato usciranno dalle urne? Nella formulazione delle future liste elettorali conterà la lealtà e fedeltà alle segreterie dei partiti. La capacità degli eletti di farsi portatori delle istanze degli elettori non avrà alcun peso. In questo quadro desolante almeno c'è stata l'iniziativa del Partito Democratico di dar voce con le primarie agli iscritti. Ma è troppo poco.*

Lettera firmata



## Verso il voto Il premier

## L'Indicazione del Viminale

La nuova data proposta dal ministro Cancellieri: «Per il 17 ci sarebbero difficoltà legate al voto degli italiani all'estero»

# Al voto il 24 febbraio, c'è il sì di Napolitano

## Monti vede i centristi

### Riccardi: parlerà tra sabato e domenica

ROMA — Elezioni: si va verso il voto il 24 febbraio 2013. La data non è stata ancora formalmente fissata, ma il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha preso atto dell'indicazione messa nero su bianco in una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica dal Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri: «Meglio votare il 24 febbraio».

Dopo una giornata di minacce di ostruzionismo del Pdl sulla legge di stabilità e sul decreto legge sulle firme necessarie a presentare le liste, di sospetti incrociati tra partiti e di segnali, come il rinvio a data da destinarsi della Conferenza di fine anno del premier Mario Monti, Napolitano ha messo fine all'incertezza. Il 24 febbraio è «la data più idonea». Il Partito democratico «converge» sul 24: «Evitiamo di fare polemiche. Noi siamo pronti», e successivamente arriva un'analogia presa d'atto da parte di Angelino Alfano, segretario del Pdl: «Anche per noi è la data migliore».

Il 24 e 25 febbraio, dunque. E sarà un completo «election day», perché oltre a Lombardia e Molise, già accorpate dal governo alle politiche, anche Renata Polverini, presidente uscente della Regione Lazio, ha annunciato che indirà i comizi elettorali

non appena la data delle elezioni politiche sarà fissata ufficialmente.

Irritato dalla richiesta di rinvio delle elezioni da parte di Berlusconi durante l'intervista a *Porta a Porta*, il Quirinale aveva diramato in mattinata una nota per puntualizzare che «le ipotesi di data per lo scioglimento delle Camere all'esame del presidente della Repubblica, che ne ha la prerogativa esclusiva sentiti i presidenti delle due assemblee, non sono dettate da alcuna forzatura o fretolosità». Mentre chiarisce Napolitano, «è interesse del Paese evitare un prolungamento di siffatta condizione di incertezza istituzionale» e di non dover assistere ad una prolungata campagna elettorale.

Il rinvio di ora in ora, fino alle 15 di ieri, dell'approdo del ddl stabilità nell'Aula del Senato, così come lo spostamento di un giorno, alla Camera, del voto sul decreto per dimezzare le firme e anche l'annuncio del rinvio della conferenza stampa di fine anno del premier Mario Monti, hanno alimentato per tutto il pomeriggio l'incertezza sulla data del voto. Poi la titolare del Viminale ha scritto a Napolitano, spiegandogli che, anche se la macchina

elettorale potrebbe essere pronta per il 17 febbraio, sarebbe meglio votare una settimana dopo, vista «la complessità e delicatezza degli adempimenti tecnici connessi al voto degli italiani all'estero», recependo in parte le preoccupazioni espresse dal Pdl, e la situazione si è sbloccata.

Lo scioglimento delle Camere avverrà a questo punto nel fine settimana, con il decreto del Presidente della Repubblica che sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di lunedì, e sempre nel fine settimana dovrebbe esserci l'atteso discorso del premier Mario Monti sul suo futuro politico. «Tra sabato e domenica», ha pronosticato il ministro Andrea Riccardi, che ha partecipato insieme al leader di *Italia Futura* Luca Cordero di Montezemolo, al leader Udc Pier Ferdinando Casini, al segretario dello stesso partito Lorenzo Cesa, ad un incontro nella sede del governo con Monti. Mentre Gianfranco Fini fa informalmente sapere che per ragioni di opportunità istituzionale, in quanto presidente della Camera ha evitato di essere presente. Al termine, Casini è il più esplicito: «In cuor suo ha deciso», dice. Ma poi, su richiesta del professore, corregge il tiro: «Deciderà».

«Questa mattina all'incon-

tro con il premier Monti abbiamo parlato della responsabilità di non compromettere il lavoro di un anno. L'obiettivo è lasciarsi alle spalle una stagione di instabilità e il debito pubblico. Abbiamo un'affinità di pensiero molto forte con Monti», commenta ancora Casini in serata parlando

del vertice di ieri a Palazzo Chigi.

Riccardi non si sbilancia, ma indica, come si diceva, una precisa *deadline* spiegando che il rebus sarà sciolto fra sabato e domenica. Il fondatore della Comunità di Sant'Egidio ci tiene a sottolineare, riferendosi a Monti, che il termine «discesa in campo non gli appartiene», ma ribadisce che è intenzione del premier lasciare una «agenda» per completare il lavoro iniziato.

**M. Antonietta Calabrò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La decisione

Il leader Udc: «In cuor suo ha già deciso»

Poi aggiunge: «Deciderà»

#### La decisione

Il leader Udc: «In cuor suo ha già deciso»

Poi aggiunge: «Deciderà»

#### I tempi

#### Il Viminale

Ieri il ministro dell'Interno ha inviato una lettera al presidente della Repubblica per consigliare uno slittamento del voto rispetto alla prima ipotesi del 17 febbraio: «Meglio votare il 24»

**Il Colle**  
Napolitano ha preso atto delle valutazioni del Viminale sulla «complessità e delicatezza degli adempimenti tecnici connessi al voto degli italiani all'estero»

# La galassia montiana



Marco Follini

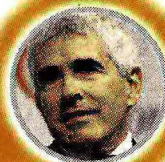


Enrico Letta

Gennaro Malgeri



Gianfranco Fini



Pier Ferdinando Casini



Luca Cordero di Montezemolo



Raffaele Bonanni



Franco Frattini

Giulia Bongiorno

Francesco Boccia



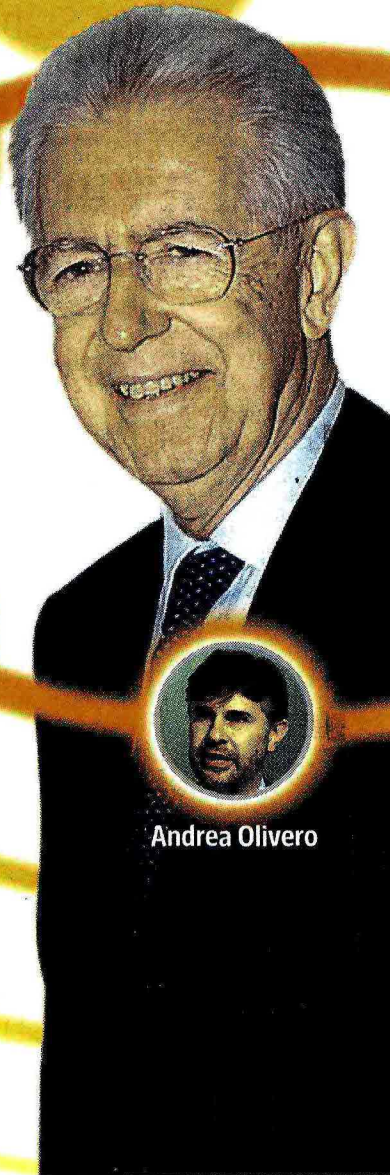
Beppe Pisanu

## I futuristi

Come l'Udc di Casini, sono interessati all'apertura di Monti anche se per loro la transizione verso il centro si sta rivelando difficile per i paletti posti da Italia Futura

## I montiani del Pdl

È la costola del Pdl più distante da Berlusconi e che non ha mai nascosto l'ostilità al ritorno in campo del Cavaliere, tanto da meditare una fuoriuscita dal partito



Andrea Olivero

Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

**45**

giorni il periodo di tempo minimo che deve passare tra lo scioglimento delle Camere e le elezioni, il massimo è 70 giorni

Enrico Morando

Gianni Alemanno

Mario Valducci



Pietro Ichino

**I Centristi**

È il gruppo che ha da più tempo garantito pieno sostegno all'agenda Monti: il progetto del leader dell'Udc Casini si è unito al manifesto «Verso la Terza Repubblica» di Montezemolo e ha aggregato anche il mondo dell'associazionismo cattolico



Benedetto Della Vedova

Giuliano Cazzola

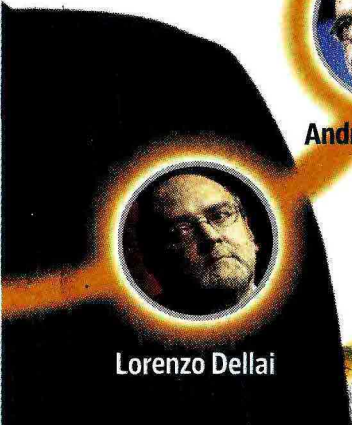
Beppe Fioroni



Andrea Riccardi



Gaetano Quagliariello



Lorenzo Dellai

Flavia Perina

Mario Mauro

**I montiani del Pd**

È l'ala più filogovernativa del Pd che, considerata la volata elettorale intrapresa dal segretario Bersani dopo la vittoria alle primarie, rischia di trovarsi in difficoltà in caso di una discesa diretta del premier in campo

Alfredo Mantovano



Niente candidatura diretta, ma sostegno pieno al Centro. Voto il 24 febbraio

# Così Monti sarà in campo

## Lista unica per il Senato. Farà campagna in tv

Non si candiderà direttamente ma farà campagna elettorale in tv. La decisione è presa, come ha detto Casini dopo aver incontrato Mario Monti assieme agli altri centristi. Alle loro liste (Udc, Fli, Verso la Terza Repubblica), che al Senato diverranno una lista unica, il premier darà pieno sostegno in vista del voto che Napolitano ha indicato per il 24 febbraio.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» Il personaggio | contatti con Cesa: «Non ci sono veti su di te»

# «Monti è il nuovo Berlusconi» L'ennesimo ritorno di Mastella

ROMA — Torna Clemente Mastella, col suo pesante fardello di voti campani, legislature parlamentari e discutibili trascorsi politico-giudiziari. L'ex Guardasigilli sta segretamente brigando per trovare un posticino sotto l'ala di Monti, che ha preso a venerare come «il nuovo Berlusconi». Le trattative con i centristi di ceppo ex dc sono molto avanti. E Clemente, neanche a dirlo, ci spera.

Da politico a dir poco navigato, nonché giornalista professionista, il fondatore dell'Udeur sa bene quanto il suo nome possa essere ingombrante nell'era dell'antipolitica e della rottamazione, ma si è stufato di essere trattato come «l'uomo nero». E poiché sulla poltrona di Strasburgo ci sta seduto da «capro espiatorio» in forzato esilio, il deputato europeo del Pdl ha ripreso i contatti con il segretario dell'Udc. Lorenzo Cesa, con il quale s'intende per le comuni origini nella Balena bianca e i reciproci (ma differenti) inciampi giudiziari, lo ha tranquillizzato: «Clemente, non ci sono veti sul tuo nome». Ma se l'idea di un listone unico pro Monti dovesse prevalere c'è da giurarci che i veti, su alcuni imbarazzanti curriculum, scatterebbero eccome. Montezemolo vuole liste specchio, e purate da indagati e politici di professione. E anche Monti non può permettersi di far largo al vecchio che avanza.

Il filone giudiziario riguarda ad esempio il già tesoriere Udc Giuseppe Naro, che si è dimesso per la vicenda dei finanziamenti di Finmeccanica. Potrebbe bastare per indirizzarlo verso i giardinetti, se non fosse che l'onorevole può contare in Sicilia su un discreto pacchetto di voti... La storia di Gianfranco Fini è molto diversa, ma il presidente della Camera e leader di Fli si porta dietro i veleni della casa di Montecarlo e la diffidenza del Vaticano per le sue idee sulle questioni etiche. Ma c'è anche chi, come Rocco Buttiglione, è gradito alle alte gerarchie e però sgraditissimo — per vetustà parlamentare — ai montezemoliani di Italia Futura. In questo clima può sembrare incredibile che nel probabile listone per Monti, o in una delle formazioni che decideranno di sostenerne la corsa, possa spuntare

l'ex sindaco di Ceppaloni, sulle cui larghe spalle pesano (tra l'altro) 32 anni di Parlamento. Eppure l'uomo

è tenace e ha già dimostrato di essere capace di miracolose resurrezioni. Lustrò dopo lustrò ha affinato le sottili arti della politica e agguantato poltrone che parevano inarrivabili, come la Giustizia.

Nel 2006 Mastella trovò accoglienza nella ecumenica Unione di Prodi, dopo essersi piazzato terzo alle primarie con 196.014 preferenze. E adesso ci riprova. Cinque giorni fa, intervistato da Fabrizio d'Esposito per il *Fatto Quotidiano*, ha provato ad accreditarsi esponendo la sua dote: «Centomila voti alle Regionali del 2010 in Campania». Un gruzzoletto che potrebbe aiutare la squadra di Monti soprattutto al Senato, dove «l'aggregazione dei moderati e non la loro divisione» eviterebbe a sentir lui il pareggio.

Dopo aver soppesato i pro e i contro, Casini è orientato a stoppare le mastelliane avance. E Clemente, che teme il gran rifiuto, ostenta indifferenza: «Sono molto distaccato. Sto fuori da tutto, per ora». Per ora? «Sto alla finestra e non so cosa farò». Però le trattative ci sono... «Io me ne sto tranquillo per i fatti miei. Avendo preso una fregatura nel 2008 guardo alle cose con distacco». Aspettiamo!».

Aspettiamo, dice Mastella. A dispetto dei faldoni col suo nome di cui sono zeppi i tribunali italiani. Truffa? Appropriazione indebita? Abuso di ufficio? «Io sono vittima di una persecuzione giudiziaria», si difende. Ma intanto la questione degli sgraditi che bussano alla porta di Monti si fa seria. Paolo Cirino Pomicino, altro ingombrante pachiderma della defun-

ta Dc non molto amato da Casini, ha fatto generosamente sapere di essere pronto a portare «alcuni amici» forti sul territorio: si parla tra gli altri del segretario della nuova Dc, Gianni Fontana, e dell'ex ministro Calogero Mannino.

«L'Udc affonda la sua ispirazione ideale nella storia della Prima Repubblica — spiega le tentazioni dei centristi l'onorevole Enzo Carra —. Può non piacere, ma tutto questo è un po' più dell'usato sicuro». Nel '93 Carra, che fu portavoce di Forlani, fu fatto arrestare da Di Pietro per dichiarazioni reticenti. «Ho preferito la condanna — ricorda — piuttosto che spergiarare come il pm mi chiedeva».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Trattative? Sono vittima di persecuzione giudiziaria e sto fuori da tutto, per ora. Non so che farò: aspettiamo**



1984 Mastella e Casini nella Dc

## La carriera

### La vita

Nato a Ceppaloni (provincia di Benevento) il 5 febbraio 1947, Clemente Mastella è giornalista: lavorò in Rai e fu capo dell'ufficio stampa della Dc cristiana guidata da Ciriaco De Mita  
**In Parlamento**  
È stato eletto alla Camera per la prima volta nel 1976, e poi nel '79, '83, '87, '92, '94, '96, 2001 (con Dc, Ccd, Margherita). È entrato al Senato nel 2006 (Udeur)

### Al governo

Sottosegretario alla Difesa nei governi Andreotti VI e VII (1989-1992), ministro del Lavoro nel primo esecutivo Berlusconi (1994-1995), ministro della Giustizia nel secondo governo Prodi (2006-2008), che farà cadere dimettendosi in seguito all'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere sulla moglie Sandra Lonardo

### Con il Pdl

Il 14 febbraio del 2009 Mastella si candida per il Pdl all'Europarlamento



»» **L'intervista** Storace: impossibile rifare An

# «Nel centrodestra pensano solo ai seggi Che emozioni dà La Russa alla gente?»

ROMA — («Ora non posso parlare. La richiamo io»). È un'altra di quelle giornate della politica italiana in cui tutti cercano tutti, e Francesco Storace è un interlocutore piuttosto ambito. Ha una buona dote di voti: in più, è esperto, per fido, spregiudicato).

Mezz'ora dopo.

«Mi scusi, ma prima stavo uscendo da Palazzo Grazioli».

Ha notizie fresche?

«Oggi Berlusconi l'ho trovato proprio carico. Stava lì, nel suo studio, a decidere i manifesti elettorali, gli slogan, a decifrare sondaggi... Ad un certo punto, poi, mi dà un foglio e mi dice: "Guarda qui: se Casini continua con la sua linea, c'è il rischio che tu superi pure lui". In effetti, certi sondaggi danno Casini al 3,9%. E siccome La Destra, il mio partito, è tra il 2,5% e il 3%... ci sto facendo un pensierino. Così, dopo aver superato Fli e Idv, mi tolgo un altro capriccio».

Berlusconi si candida?

«Sì, a questo punto credo proprio di sì».

Lei sta trattando un appuntamento con il Pdl?

«Il concetto non mi piace. Io non tratto».

Lei si confronta.

«Ecco, così va già un po' meglio... Vede, tra me e Berlusconi, anche nei momenti più burrascosi, c'è sempre stato rispetto. Ora sono un po' di settimane che ci vediamo, qualche giorno fa sono andato io ad Arcore, e sì, ci stiamo confrontando, stiamo valutando la possibilità di un accordo elettorale. Che noi de La Destra, sia chiaro, faremo comunque e solo ad una condizione: che non ci sia Monti. Perché dove entra Monti, noi ci alziamo ed usciamo».

Lei è molto corteggiato, politicamente. Oltre Berlusconi, ha visto e sentito parecchie volte anche La Russa.

«Allora, premessa: se lei ora pensa che io mi metta a sbeffeggiare La Russa come fece lui con il sottoscritto quando decisi di andarmene a fondare La Destra... no, si sbaglia: perché io invece

ni... mi sembra un po' troppo, no?».

La verità è che, nelle settimane passate, c'è stata una gran nostalgia di An, vero?

«E ma non si può più fare An! E sa perché? Perché per fare An servono Storace, Gasparri, Matteoli, Urso e Alemanno: vale a dire tutti i più alti in grado di un tempo. E non solo: poi, per rifare An, servirebbero anche quei personaggi esterni tipo Fisichella o Fiori... E io ho molta stima per Crosetto e per il figlio di Cossiga, ma mi sembrano, obiettivamente, venire da un altro mondo».

La Meloni, però, viene dal vostro. E anche lei sta pensando di...

«La Meloni...».

Coraggio.

«No, dico: a me, se la Meloni e Crosetto vogliono fare un'appendice esterna al Pdl, in grado di durare il tempo di un'elezione, a me una roba del genere non interessa. E anzi, a loro due e a La Russa dico: oh, fate attenzione... perché se tutta questa agitazione è solo una banale operazione "salvaseggi", allora state sbagliando tutto alla grande... e la gente, occhio, non ci casca. Perché tu le persone, in campagna elettorale, le devi emozionare... E La Russa, sinceramente, che emozione trasmette? Altro sarebbe il discorso se invece si pensasse di lavorare a costruire un grande partito di destra. Ma si può pensare di costruire un grande partito in trenta giorni?».

Quindi?

«Quindi io prima mi accerto che non ci siano tracce di Monti, poi sono libero di fare un bel'accordo con Berlusconi alla faccia di... vediamo se indovina...».

È facile.

«È certo che è facile: alla faccia di Fini! Voglio dimostrargli che nonostante l'impegno profuso, non è riuscito a distruggere la destra di questo Paese. Sa come diciamo noi a Roma, no? Mi ci sono messo di tigna...».

(Traduzione dal romanesco. Tigna: testardaggine, cocciutaggine).

**Fabrizio Roncone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le dico che ho rispetto assoluto per la scelta di La Russa e per il suo nuovo movimento, Centrodestra nazionale. Detto questo...».

Ecco, appunto: detto questo?

«Beh, rilevo che La Russa era, come me, un colonnello di Fini; con Fini se ne andò nel Pdl; è rimasto nel Pdl senza Fini; e ora vuol fare il Pdl2 senza Berlusconi ma alleandosi con Berlusco-

## Accordo



Posso superare l'Udc E senza Monti faccio un'intesa con Silvio

## L'idea



Alla faccia di Fini voglio dimostrare che non è riuscito a distruggere la destra



Destra Francesco Storace, leader de La destra

**Il no di Poletti ai Democratici**

# E «mr Lega Coop» rifiuta la candidatura

(d.d.v.) Giuliano Poletti ha declinato l'offerta giuntagli dal Pd per candidarsi alle elezioni politiche. Al presidente della Lega delle Cooperative, che risiede a Imola, l'invito a entrare in politica è arrivato la scorsa settimana sia dal centro nazionale sia dalle strutture locali di partito. Poletti ha riflettuto un paio di giorni e alla fine ha detto «no», in netta controtendenza rispetto ad altri leader della rappresentanza di impresa che invece non

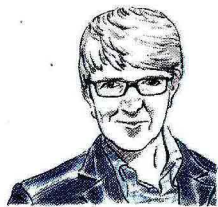
hanno nascosto la loro intenzione di scendere in campo in prevalenza con le liste di centro. Ai dirigenti del Pd Poletti ha motivato il rifiuto con la scelta di restare al suo posto fino al termine del suo mandato (2015) e con l'impegno di portare a compimento il processo unitario di Alleanza delle Cooperative, che ha già federato i «bianchi» (Confcooperative) con i «rossi» (Lega Coop) ma che prevede altri step.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Italians

di Beppe Severgnini

Istruzioni (surreali)  
per il candidato modello

«**L**a formazione politica temporaneamente conosciuta come (omissis), presieduta dall'on. (omissis), in vista delle prossime consultazioni elettorali, ha predisposto alcune linee-guide utili ai candidati. Si prega di leggere ma non diffondere, se non a giornalisti dipendenti, dilettanti o di provata fede.

Usò dei numeri. Chi sa quello che dice, non dica quello che sa. Preparate alcune statistiche selettive, favorevoli alla causa del partito. Qualunque sia l'argomento di discussione, ripetetele con convinzione. Se non ricordate le percentuali, inventatele: nessuno oserà contraddirvi. Se anche si parlasse della situazione in Siria, e voi foste in possesso di dati relativi alle carceri italiane, citateli, premettendo le cinque parole magiche: "Il problema è un altro..."

Reazione rapida. Chi ha paura della verità, si faccia coraggio: prima o poi passa (la verità). Se nel corso di un dibattito l'avversario vi mettesse in difficoltà, citando incoerenze o infortuni giudiziari della nostra parte politica, avete due possibilità: (a) Gridare ripetutamente "Lei mente!", senza entrare nel merito della questione (b) Gridare "Vergogna!". Tutti in Italia hanno qualche motivo per vergognarsi. Quindi, funziona.

Assi nella manica. Chi ama la pulizia apra un lavasecco, non faccia politica. Se l'avversario ha buone carte in mano, sorprendetelo ricordando vicende indimostrabili. "Ma che dice?"



Ecco le linee guida per gestire al meglio la campagna elettorale

Vogliamo parlare della vostra gestione della nettezza urbana a...?". Nessuno dei presenti è in grado di parlare della raccolta dei rifiuti a ..., peraltro nota per l'oculata gestione. Lo sbalordimento generale aprirà una via


di fuga, da imboccare velocemente.

Illibata illazione. Chi ben insinua è a metà dell'opera. Partite candidamente da un voce di corridoio, aggiungete una mezza notizia vagamente correlata, conditela con un pizzico di falsità e servite porzioni abbondanti. Un conduttore complice aiuta.

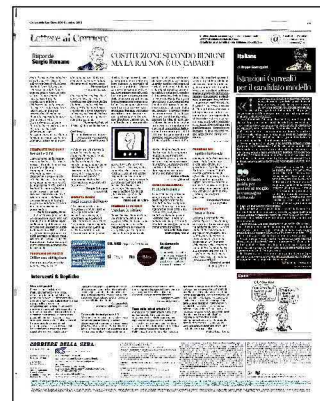
Nuovi media. Chi non cinguetta è un pollo. Citate Facebook ripetutamente, anche se non sapete cos'è. Ricordate: non si paga, non si compra in edicola e non si ricicla dopo averlo letto. Se cercate follower su Twitter non gridate "Chi mi ama mi segua!". Già detto, e lui era un vero signore.

Vecchi media. Anche l'occhio vuole la sua parte. Nei talk show cercate di sedervi davanti a una ragazza scollata, seduta tra il pubblico. Il regista vi inquadrerà più spesso, soprattutto se, nelle pause pubblicitarie, la signorina verrà prenotata per un posto di sottogoverno».

Ps. D'accordo, d'accordo: mi sono voluto divertire. Queste istruzioni sono un prodotto di immaginazione dell'autore e non mai state impartite. Non ancora.

 @beppevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il manifesto di Bersani

## “Se vinciamo le elezioni subito il conflitto d'interessi”

*“Non correrò contro Monti, ma ora cambia tutto”*

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNA CASADIO

BRUXELLES — «Per prima cosa bisognerà fare una legge sull'antitrust, cioè contro le concentrazioni, e una legge severa sulle incompatibilità: sono i due punti di quelle che chiamiamo norme sul conflitto di interessi». Alle 6,30 del mattino, sull'aereo che lo porta a Bruxelles per incontrare, oltre a Barroso, i presidenti del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e dell'eurogruppo, Jean Claude Juncker - tutti leader del Ppe e fan di Monti - Bersani mostra lo sconcerto per «la manovra abbastanza miserevole della destra», utile solo «a guadagnare qualche giorno di campagna elettorale» e all'invasione televisiva di Berlusconi. Chiede che la data delle elezioni resti il 17 febbraio. Parla di Monti. Consulta gli appunti chiusi in una cartelletta blu: sono i compiti sull'Europa, e le parole più usate sono «continuità» e «affidabilità». Poi tornando da Bruxelles a Roma, il candidato premier del centrosinistra si sfoga. Elancia qualche stiletta contro Mario Monti.

**Segretario Bersani, se Monti si candida, come pensate di potere collaborare poi con lui e con i centristi, essendovi contesi Palazzo Chigi?**

«È un problema loro, io ho detto che voglio essere amichevole. I progressisti sono aperti a posizioni moderate, dicono loro cosa vogliono fare. Io ho i Progressisti, abbiamo fatto le primarie, ho la proposta di programma, aspettiamo di capire come pensano di rivolgersi al Pd. Non chiedetelo a me. Cosa faranno in campagna elettorale, mi daranno del comunista, ci metteranno le dita

negli occhi? Mica può essere sempre un problema mio».

**Immaginava di ritrovarsi Monti come competitor?**

«Non ho mai dato niente per scontato, né escluso nulla. Sul piano politico ho detto ai Progressisti che dovevamo aprirci verso forze europeiste anche di Centro, vedevo che si arrivava lì. Non farò campagna elettorale contro Monti, ma quando il paesaggio cambia, cambiano le dinamiche. In campagna elettorale le dinamiche che scattano sono altre. Se dovessi essere io il premier - ipotesi possibile ma da molti denegata - parlerei subito con Monti».

**È venuto a convincere gli amici di Monti che è affidabile anche lei e non solo il Professore?**

«Si apre una fase di transizione ed era giusto andare a dare elementi di continuità. Sanno benissimo che ho lavorato con Ciampi, con Prodi, con Padoa Schioppa. Nessuno può dubitare della nostra volontà riformatrice e di tenere i conti sotto controllo. Gli impegni italiani saranno rispettati. Siamo per un vincolo reciproco in termini fiscali, ma occorre praticare politiche di crescita. Questo avvistamento tra austerità e recessione non può persistere. Penso a una road map ragionevole. Sono per l'autorizzazione preventiva al bilancio, ma non affidata a un commissario, bensì a una procedura certa che dia garanzia di partecipazione. Noi comunque non smonteremo le riforme di Monti, le implementeremo. Manterremo gli impegni, arricchendoli».

**Ha offerto garanzie anche per Vendola?**

«Vendola è un grande europeista, vuole gli Stati Uniti d'Europa. L'argo-

mento Vendola è diventato un pretesto polemico».

**Cosa farà un governo di centrosinistra sull'Imu, cavallo di campagna elettorale di Berlusconi?**

«La alleggeriremo sulla prima casa e per i redditi più deboli, mettendo un'imposta individuale sui grandi patrimoni: se il demagogo dice che la abolisce, ci spieghi dove prende i soldi e non racconti favole».

**Ha rassicurato i vertici Ue sull'approvazione della legge di stabilità?**

«La legge di stabilità arriverà in porto in modo da garantire gli obiettivi. Questi tracceggi del Pdl sono indecorosi, inaccettabili, incommentabili. Usano la tattica parlamentare a fini dilatori, per interessi di partito».

**Quale vorrebbe fosse la data delle elezioni?**

«L'intenzione nostra resta di chiudere in settimana la legge di stabilità. Il 17 è la prima data utile, resta quella lì. Comunque decide Napolitano.»

**Juncker l'ha lodata («Bersani è intelligente e onesto, ha le migliori intenzioni per l'Europa»). Ma chi preferisce alla fine tra lei e Monti, gliel'ha detto?**

«Juncker è una persona concreta e competente, peccato che tra due mesi lasci l'incarico all'eurogruppo. Ha una grande conoscenza del nostro paese, mi ha chiesto di Grillo».

**E di Berlusconi?**

«No, però mi sembra che lo conosca bene».

**Soddisfatto di come sono andati gli incontri?**

«Qualcuno mi ha domandato: quanto prenderà il centrosinistra. Io ho risposto: arriveremo primi».

**Anche in Senato?**

«Dappertutto».

## Noi e i centristi

Aspettiamo di capire come pensano di rivolgersi al Pd. Cosa faranno in campagna elettorale, mi daranno del comunista?

## Il demagogo

Alleggeriremo l'Imu sulla prima casa. Se il demagogo Berlusconi dice che l'abolisce, ci spieghi dove prende i soldi e non racconti favole

### BRUXELLES

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso



### L'intervista



Il leader del Pd  
"Conflitto d'interessi  
la nostra prima legge"

GIOVANNA CASADIO A PAGINA 9



## QUELLO CHE MANCA AL PROGRAMMA DI BERSANI

ALESSANDRO DE NICOLA

“Il coraggio di cambiare” è stato lo slogan della campagna per le primarie del centrosinistra di Pierluigi Bersani ed è il titolo del documento programmatico ove il segretario del Pd espone, tra le altre, le sue idee economiche.

La prima lezione che Bersani sembra aver imparato è che doveva evitare il ridicolo delle 252 pagine del programma dell'Unione guidata da Prodi nel 2006. Si trattava di un polpettone di difficile comprensione che conteneva proposte a volte contraddittorie se non proprio amene. Nel 2012, invece, ci siamo trovati di fronte a 10 proposte di una paginetta ciascuna, scritte in modo chiaro e addobbate cromaticamente dal bianco, rosso e verde del Tricolore.

La levità tende ad essere il tratto predominante del leader del centrosinistra: le pagine non sono numerate, ad esempio, anzi, per non sbagliare non c'è un solo numero in tutto il programma. La spesa pubblica verrà diminuita o aumentata da Bersani? Non si sa.

Ma andiamo con ordine. Nella scheda sulla democrazia vengono affrontati temi molto importanti anche dal punto di vista economico. Si legge infatti: «Siamo per norme stringenti in materia di conflitto d'interessi, legislazione antitrust e libertà d'informazione, falso in bilancio, secondo quei principi liberali estranei alla destra italiana». Bene. Dal mio punto di vista, un principio liberale prevede che non ci sia interferenza dello Stato nei mezzi di informazione (ricordate la famosa domanda retorica di von Mises? «A cosa servirebbe la libertà di stampa se tutte le tipografie fossero di proprietà dello Stato?»). Perciò la conseguenza dovrebbe essere l'immediata privatizzazione della Rai e la cessazione di ogni sussidio ai media, soprattutto agli organi di partito. Vuole questo il Pd?

Sul fisco si afferma che verrà alleggerito il prelievo sul lavoro e sull'impresa, lottando contro l'evasione e spostando il peso del fisco «sulla rendita e sui grandi patrimoni finanziari e immobiliari» (eccola famosa patrimoniale). Peccato che manchi l'elemento più importante del discorso: col governo Bersani la pressione fiscale aumenterà o diminuirà? Posso sopportare 1000 euro di Imu in più se pago 1500 euro in meno di Irpef, non il contrario.

Interessante è anche la promessa di contrastare la precarietà, «cambiando le norme e rovesciando le politiche messe in atto dalla destra nell'ultimo decennio». Orbene, la normativa sul lavoro è stata appena cambiata dal governo Monti, rendendo più

rigide le norme in entrata (bloccando così le assunzioni come ormai ammette lo stesso ministro Fornero, che aveva risposto puntuta alle critiche espresse dalle colonne di questo giornale) e lievemente più flessibili quelle in uscita. Il Pd proporrà dunque ancor più laccioli all'ingresso e una marcia indietro sulla flebile riforma dell'articolo 18?

Su scuola e università, l'unica indicazione che si ricava dalle 10 paginette è che bisogna metterci più soldi (e siccome è una delle poche informazioni sulla spesa pubblica, si capisce che per Bersani questa dovrà aumentare). Come farlo non è dato saperlo e comunque non c'è una riga su autonomia di istituti e atenei né un accenno, nemmeno di sfuggita, alla parolina «merito». I sindacati della scuola possono dormire sonni tranquilli, i docenti bravi no.

Un paragrafo è dedicato ai «beni comuni» e l'incipit è abbastanza ambiguo: «Bisogna introdurre normative che definiscano i parametri della gestione pubblica o, in alternativa, i compiti delle autorità di controllo a tutela delle finalità pubbliche dei servizi». L'unica cosa certa è che le privatizzazioni sono fuori dall'orizzonte del segretario Pd. E questo vale per tutto, non solo per le aziende locali: è assente qualsiasi proposta di vendere foss'anche un garage o una casetta. Inoltre, la ricetta proposta è una sola: regolazione, regolazione, regolazione. Persino la «concorrenza» non fa capolino nel linguaggio di colui che fu l'uomo delle lenzuolate di liberalizzazioni (mai nominate anche loro, poverette).

Basta così, qui e là si trova una lista di buone intenzioni incapsulate in parole d'ordine come «sviluppo sostenibile», «economia reale», «risparmio ed efficienza energetica» che potrebbero far parte del programma di Storace, Vendola e Berlusconi indifferentemente. Per il resto bisogna arrivare all'ultima pagina per trovare l'unico numero, quello del conto corrente per contribuire alla campagna di Bersani.

Quest'ultimo è libero di adottare le politiche economiche che vuole: le dieci proposte non sono criticabili in quanto dirigiste o socialiste, in fondo ognuno davanti ai cittadini propugna ciò che crede giusto per il paese. Tuttavia, con il terrore che i mercati si interessino veramente ai programmi del Pd, si è rimasti molto sul vago in modo tale che neanche i cittadini sapranno bene che cosa stanno votando.

Se si propone il «coraggio di cambiare», però, il primo dovere davanti agli elettori è di avere il coraggio di credere alle proprie idee.

*adenicola@adamsmith.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Olivero: dopo le urne disponibili ad accordi con i riformisti

“Nasce la Terza Repubblica, la sfida non è sfilare Sel”

## Intervista



**CARLO BERTINI**  
ROMA

**Andrea Olivero, lei ha deciso di dimettersi dalla presidenza delle Acli per candidarsi. Come vi presenterete alle elezioni?**

«Si va verso una lista civica per Monti di “Verso la terza Repubblica” e altri soggetti e di una lista partitica Udc-Fli alla Camera. Nulla è definito, ma sarebbe un'opzione auspicabile perché garantirebbe una forte linearità di proposta, in tempi molto ridotti, per spiegare ai cittadini il processo. Abbiamo bisogno di far capire cosa si propone e dovremmo costruire liste con una loro coerenza interna. Ma al Senato, stante il porcellum, dobbiamo essere in grado di superare uno

sbarramento molto alto ed è probabile una lista unitaria».

**Sembra che il premier abbia dato il suo placet ad usare il suo nome in queste liste. Giusto?**

«Abbiamo la netta convinzione che il premier si sia convinto in questo impegno. Ma le forme si è riservato di indicarle quando parlerà, a breve, agli italiani. Per quel che riguarda una sua candidatura, non ho indicazioni. So per certo che il presidente ha messo, tra le diverse ipotesi, anche questa. Nulla osta che una candidatura, così come la partecipazione ad una campagna elettorale, sia compatibile con la carica di senatore a vita. Ma rispetteremo qualunque scelta lui vorrà compiere».

**Quale ambizione ha il centro montiano, battere il centrosinistra alle urne?**

«Si scende in campo sempre per avere la maggioranza. Ma anche qualora non riuscissimo ad esser la prima forza del paese, riteniamo di poter fare un risultato importante e utile: perché molta gente ritiene utile la prosecuzione, con un rinnovato programma, del governo Monti. E perché è la prima operazione della terza Repubblica, il superamento di quel bipolarismo muscolare e per molti versi inconcludente, che ha carat-

terizzato la seconda Repubblica. Da quanto è tornato in campo Berlusconi, stiamo vedendo le scenette del '94. E mi sembra che anche Pd e Sel rappresentino molto da vicino l'Unione, con un'impronta socialdemocratica che non credo sia la maggioranza nel paese».

**Dopo il voto è possibile un accordo Bersani-Monti che lasci fuori Sel?**

«L'ho già detto da presidente delle Acli e lo ripeto: il paese non si governa da soli. La questione infatti sta nella capacità dei diversi soggetti politici di mettere in campo un progetto riformista. Su questa linea si possono trovare accordi. La nostra sfida non è tanto di sfilare Sel, ma di far emergere i veri riformisti che vogliono superare la stagnazione che ha bloccato il paese per troppi anni. Non miriamo a prendere un po' di voti per contrattare il giorno dopo con il centrosinistra».

**Lei accetterebbe un ministero in un governo di centrosinistra?**

«In un governo con le caratteristiche che ho indicato, mi lusingherebbe poter dare un contributo. Il governo Monti ci ha mostrato ministri che ci mettono la faccia, il coraggio e rischiano in proprio dovendo essere giudicati alla fine. E anche per il futuro dovrà essere così. Abbiamo visto per troppo tempo la politica sono come la conquista del potere nei ruoli apicali».

## Leader Acli per sei anni

NEL 2004 È ELETTO VICE PRESIDENTE NAZIONALE ACLI, E DAL 2006 NE È IL DODICESIMO PRESIDENTE NAZIONALE. IERI LE DIMISSIONI PER CANDIDARSI



### SULLE SCHEDE

«Serve coerenza: uniti al Senato per lo sbarramento»



# MONTI CANDIDABILE SOLO ALLA GUIDA DEL GOVERNO

STEFANO PASSIGLI\*

**C**aro direttore, la sempre più probabile «discesa in campo» del Presidente Monti solleva alcune questioni, non solo politiche, ma di sistema meritevoli di approfondimento. Anche prescindendo dall'osservazione che l'accettazione della nomina a senatore a vita postula un ruolo super partes difficilmente compatibile con una presenza attiva in una competizione, è necessario osservare che nel nostro sistema normativo un senatore a vita non può candidarsi per un seggio parlamentare, né alla Camera né tantomeno al Senato, come del resto ha autorevolmente ricordato il Presidente Napolitano. Quando si parla di «candidatura» è dunque opportuno chiarire che ciò può solo significare candidarsi alla guida del governo e non alla guida

di una lista elettorale. Ciò non impedisce, tuttavia, che in sede di campagna elettorale una o più liste possano fare propria l'indicazione di Monti per la guida del governo. Alla luce del ritiro della fiducia al suo governo da parte del Pdl, e della indicazione di Bersani da parte del Pd, la discesa in campo di Monti equivarrebbe così, in buona sostanza, ad un suo accettare il ruolo di leader di un Centro oggi diviso, ma di cui Monti potrebbe assumere il ruolo di federatore rafforzandone le fortune elettorali.

Se ciò rappresenti o meno un fatto positivo è giudizio che dipende dal ritenere auspicabile - malgrado le negative esperienze delle coalizioni che hanno retto i governi Prodi e Berlusconi - un assetto del nostro sistema politico forzatamente bipolare ma frammentato, o viceversa maggiormente utile un assetto più pluralistico ma meno frammentato. In ogni caso è opportuno sottolineare che un rafforzamento del Centro aumenterebbe la possibilità che il Pd - sicuro vincitore alla Camera - non abbia la maggioranza al Senato.

Una simile situazione non va vista in termini necessariamente negativi: essa obbligherebbe infatti a quella alleanza tra rifor-

misti e moderati che è da tempo nel programma sia di Bersani e della maggioranza del Pd, che dei leaders centristi. Anche se tale alleanza rappresenta la sola formula in grado di garantire nel tempo una stabile maggioranza di governo, è tuttavia assai probabile che un buon risultato elettorale di un rassemblement centrista aprirebbe una forte competizione per la leadership della coalizione. Ciò non deve sorprendere: una qualche competizione avviene in tutte le democrazie rette da governi di coalizione, in Inghilterra come in Germania o nelle cosiddette «piccole democrazie» (Benelux e Scandinavia). Ma in tutte tali democrazie è il partito di maggioranza relativa ad esprimere il Capo del Governo.

Alla luce dell'esperienza delle democrazie occidentali, è dunque opportuno che quanti fanno pressioni sul Presidente Monti per una sua candidatura abbiano ben chiari due punti fermi: in primo luogo che il Presi-

dente Monti non potrebbe mai guidare una coalizione che comprendesse partiti e leaders critici dell'euro e delle istituzioni europee; ed in secondo luogo che il Presidente della Repubblica - come del resto ha chiaramente affermato - difficilmente potrebbe non seguire nella nomina del Presidente del Consiglio il ricordato principio che regola tutte le maggiori democrazie: guida la coalizione di governo il partito che ha conseguito più voti. Se si tiene ben presente la scelta a favore di euro e di Europa, e se si condivide il suddetto principio, le attuali tensioni e riserve determinate dalla «discesa in campo» del Presidente Monti possono trovare un giusto ridimensionamento.

Quale che sarà la scelta di Monti, essa potrà avere un effetto positivo per il funzionamento del nostro sistema se verrà rispettato il principio che la guida del governo debba essere affidata secondo le indicazioni del corpo elettorale e non di eventuali rendite di posizione favorite dal sistema elettorale del Senato. Un sistema che, al pari di quello per la Camera, qualsiasi futuro governo dovrà modificare come uno dei primi atti di una legislatura che si voglia davvero finalmente «costituente».

\*Docente ed ex parlamentare

**Pier Luigi Bersani**

Segretario del Pd

Il leader a Bruxelles incontra i vertici europei e incassa i complimenti di Juncker  
 «Vinceremo le elezioni e ho assicurato l'Europa, l'Italia manterrà gli impegni assunti»

# «Il primo atto di governo sarà il conflitto d'interessi»

*dal nostro inviato*

**BRUXELLES** «La prima cosa da fare è una legge antitrust, contro le concentrazioni e sul conflitto d'interessi». Pier Luigi Bersani, candidato premier del centrosinistra, aspetta di salire sull'aereo che lo riporterà a Roma da Bruxelles insieme ai responsabili esteri del partito Lapo Pistelli e Giacomo Filibeck. Insieme hanno incontrato il presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy, il presidente della Commissione Barroso e il compassato presidente dell'Eurogruppo Juncker che, al termine del colloquio si lascia andare ad un «mi piace». Ai vertici delle istituzioni europee, tre importanti leader del Ppe - partito che di recente ha molto caldeggiato l'ipotesi di un Monti-bis - Bersani ha «pacatamente» spiegato che anche un governo a guida Pd «rispetterà gli impegni europei» e che il Pd è ormai unico argine in Italia alle spinte «regressive e populiste». «A tutti ho spiegato che arriveremo primi. Dappertutto. Anche al Senato», racconta Bersani che promette di fare una legge sul conflitto d'interessi e si scalda quando lo si interroga sul rapporto che il Pd potrà avere con il centro dopo il voto. «Ho sempre detto che, qualora vincessi le elezioni e toccasse a me, il giorno dopo avrei parlato con Monti chiedendogli in quale chiave intende dare il suo impegno. Ma ora siamo in un momento elettorale e le urne daranno il loro responso e avranno i loro protagonisti». **Sta dicendo che se Monti si candida, si cambia linea?** «Io ho detto che voglio essere amichevole. Ora il problema è loro. I progressisti aprono da sempre a posizioni moderate. Dicano loro cosa vogliono fare. Io ho i progressisti, abbiamo fatto le primarie, ho la proposta di programma. Ripeto, dicano loro cosa vogliono fare. Aspetto di capire come pensano di potersi rivolgere dopo al Pd. Non chiedete sempre a me! Vediamo cosa fanno e dicono in campagna elettorale. Mi daranno del comunista, ci metteranno le dita negli occhi? Non può essere sempre un problema mio».

**Lei era aperto al centro ma non immaginava Monti come competitor. Come pensa si possa recuperare un dialogo dopo il voto e dopo che lei avrà conteso a Monti palazzo Chigi?**

«Io non ho mai dato nulla per scontato, né ho escluso nulla. Sul piano politico vedevo che arrivavamo lì e ho sempre detto che i progressisti dovevano essere aperti al dialogo con le forze di centro. Il dialogo continuerà. Io non farò campagna elettorale contro Monti, ma non mi nascondo che in campagna elettorale le dinamiche sono altre. Ma ora hanno loro problema del rapporto con noi».

**Che cosa ne pensa della richiesta del Pdl di far slittare la campagna elettorale?**

«La legge di stabilità arriverà in porto in condizione da garantire gli obiettivi. È in corso una manovra abbastanza miserevole della destra di guadagnare un po' di tempo. Ma siamo pronti anche a fare notte per rispettare i tempi».

**Esclude la possibilità di uno slittamento delle elezioni a marzo come sperava il Pdl?**

«È una cosa vergognosa usare la tattica parlamentare per interesse di partito. Intenzione nostra è quella di chiudere in settimana e poi andare al voto nella data più ravvicinata che è, appunto, il 17 di febbraio, ma a noi va bene anche il 24. Decide il capo dello Stato».

**Berlusconi interviene a raffica in tv e si torna a parlare di conflitto d'interessi. Sarà la volta buona?**

«È la prima cosa da fare. Occorre approvare una legge sull'antitrust contro le concentrazioni. Una legge severa sull'incompatibilità. Nell'insieme quella che chiamiamo legge sul conflitto d'interessi deve essere composta da una parte sull'incompatibilità e dall'altro disciplinare l'antitrust. Detto questo, gli italiani hanno visto e sono in grado di giudicare le andate e i ritorni, sono attenti agli avvistamenti di Berlusconi».

**Lei è stato a Bruxelles dagli amici di Monti. Tutti esponenti del Ppe. Che cosa le hanno detto?**

«Sono persone che fanno il loro mestiere. Li ho incontrati perché si apre una fase di

transizione ed era giusto andare per dare elementi di continuità con quanto fatto e sostenuto in questo anno. Loro sanno benissimo chi siamo e chi sono. Ricordano che ho lavorato con Prodi, Ciampi e Padoa Schioppa. È stata anche un'occasione per dire che gli impegni italiani saranno rispettati e per noi sono una sollecitazione forte. Manteniamo gli impegni, garantiamo continuità. Sapendo però che i tempi della crisi sono più veloci di quelli delle decisioni. Deve esserci la possibilità di praticare politiche di crescita. Questo avvistamento tra austerità e recessione non va bene».

**Da molte parti si dice che una diversa politica non sarà possibile senza un ruolo diverso della Bce. Condividi?**

«Non può esserci ruolo diverso Bce se non ci sono passi avanti sull'unione fiscale. Il processo di integrazione deve andare avanti. Occorre una road map ragionevole e bisogna stringere un patto. Per esempio io non ho problemi a discutere di una autorizzazione preventiva sugli investimenti a patto che sia affidata ad una procedura che dia garanzie di partecipazione e non a un commissario. Ma occorre avviare oltre ciò che si è deciso anche politiche per la crescita e un coordinamento delle politiche economiche».

**È venuto a Bruxelles anche per garantire per Vendola?**

«Ma Vendola è un grande europeista. Vuole gli Stati uniti d'Europa. Vendola è un pretesto polemico. Noi garantiremo continuità con quanto fatto finora. E continueremo sulla linea di ricerca di un accordo».

**Bersani è una persona, onesta e intelligente, ha dichiarato Juncker dopo il colloquio. Che cosa gli ha promesso per fargli dire questo?**

«Juncker ha una profonda conoscenza del nostro Paese. Mi ha chiesto di Grillo, abbiamo parlato dei rischi dell'antipolitica per l'Europa».

**E di Berlusconi?**

«No, ma mi sembra lo conosca bene. Juncker è uomo molto concreto e competente, peccato tra due mesi lasci l'incarico all'Eurogruppo. A tutti coloro che mi hanno chiesto quanto pensate di prendere, io ho risposto: arriviamo primi».

**Dappertutto, pure al Senato?**  
«Arriviamo primi. E a Juncker ho detto che può star tranquillo e dire a tutti che Berlusconi non vincerà».

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«MONTI E I CENTRISTI? IL PROBLEMA DEI RAPPORTI CON IL PD ORA È LORO»**

**«IL TENTATIVO DI BERLUSCONI E DEL PDL DI RITARDARE IL VOTO È MISEREVOLE»**

**«NON DEVO GARANTIRE PER VENDOLA È DA SEMPRE UN GRANDE EUROPEISTA»**



## L'intervista Bersani: primo atto il conflitto di interessi

**Marco Conti**

«La prima cosa da fare è una legge antitrust contro le concentrazioni e sul conflitto d'interessi». Parola di Pier Luigi Bersani, che ribadisce d'aver rassicurato le autorità europea Bruxelles: «Rispetteremo gli impegni». E sui centristi: «Non attaccherò Monti».

L'intervista a pag. 7



**INVESTITORI E FIDUCIA**

# Cosa ferma la tempesta perfetta

di **Morya Longo**

**Q**uanto accaduto nelle ultime due settimane sui titoli di Stato italiani può essere considerato un esperimento "in vitro": in pochi giorni i mercati finanziari hanno dimostrato quanto possa essere distruttivo il peggior teatrino politico e quanto possa invece essere importante calmare le acque. *Continua ▶ pagina 3*

▶ Continua da pagina 1

**L**a crisi del Governo Monti, che è deflagrata venerdì 7 dicembre con il passo indietro del Pdl, ha fatto salire lo spread Btp/Bund da un minimo di 292 punti base (toccato il 3 dicembre) a un massimo di 353 (raggiunto il 10 dicembre). Lo spostamento nei giorni successivi dell'attenzione su altri temi europei, unito a un atteggiamento attendista dei mercati sugli sviluppi politici italiani, ha invece prodotto l'effetto opposto: ha fatto tornare lo spread sotto quota 300 punti base. Fino al minimo, ieri, di 289. L'esperimento "in vitro" ha dato i suoi risultati: ha dimostrato che la politica del baccano fa male all'Italia. Che il teatrino pesa sullo spread: aumenta quindi il costo del finanziamento di Stato, banche e imprese italiane.

Se la politica evitasse gli eccessi, se riuscisse a calmare le acque, l'Italia scoprirebbe invece di essere ancora appetibile tra gli investitori finanziari. Per almeno due motivi. Uno: gli investitori nel 2013 dovranno cercare titoli con rendimenti corposi, per evitare di svilire i portafogli con troppi titoli a tasso-zero. Due: tra gli Stati del Sud Europa, quelli cioè che possono offrire rendimenti adeguatamente remunerativi, l'Italia è quello che - nonostante tutto - sta meglio dal punto di vista finanziario.

Ormai tenere i portafogli pieni di Bund tedeschi (che rendono l'1,4% sulla scadenza decennale), di T-Bond americani (1,8%), di titoli francesi (2%) e di altre

obbligazioni a basso rischio ma senza rendimenti non ha molto senso: ora che l'Europa dimostra di voler combattere per mantenere anche un Paese come la Grecia nell'euro, ora che l'austerità sta raddrizzando i bilanci di alcuni Paesi (Italia in primis), gli investitori sentono la voglia di cercare qualcos'altro. Desiderio, in realtà, che c'è da molti mesi.

È per questo che in Europa quest'anno le obbligazioni aziendali con rating elevati hanno regalato agli investitori guadagni medi del 12% e quelle speculative (i cosiddetti bond spazzatura) addirittura del 20%. Questo significa che gli investitori li hanno acquistati con grande lena. Anche i titoli di Stato europei hanno registrato progressi eclatanti: chi avesse investito in Btp decennali a inizio anno oggi avrebbe guadagnato il 26%, chi avesse fatto lo stesso con i titoli francesi avrebbe portato a casa il 14%, chi si fosse buttato sul Portogallo avrebbe intascato il 74%.

Ovvio che dopo performance di questo tipo, gli investitori si chiedono dove si possa trovare un po' di polpa per il 2013. Ebbene: l'Italia potrebbe essere, in quest'ottica, una delle opportunità. I titoli di Stato hanno corso molto, è vero. Ma ad acquistarli nel 2012 sono state soprattutto le banche italiane, che hanno aumentato i Btp in portafoglio di 130 miliardi di euro (dati Bankitalia). Gli investitori esteri si sono invece tenuti abbastanza alla larga, come dimostrano i dati della Bri: da giugno 2011 a giugno 2012 (ultimi dati disponibili), le banche internazionali hanno ridotto l'esposizione sull'Italia di un quarto (cioè di 233 miliardi di dollari). Ebbene: questi investitori potrebbero ora essere interessati ad incrementare un po' la loro esposizione sul Belpaese, come stanno facendo nelle ultime settimane. Ci sono poi le obbligazioni aziendali e bancarie che negli ultimi mesi

hanno attirato appetiti internazionali. E potrebbero continuare nel 2013.

Questo, ovviamente, a patto che l'Europa continui il cammino di rafforzamento. E a patto che i tatticismi e gli interessi di bottega della politica nostrana non persuadano gli investitori che, in fondo, l'Italia non cambierà mai.

*m.longo@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

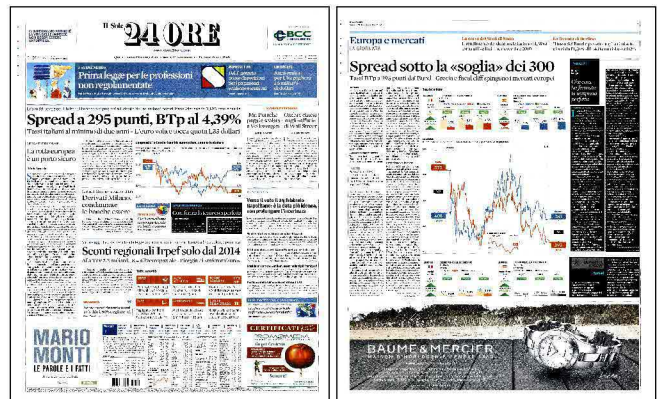
**Morya Longo**

# Che cosa ha fermato la tempesta perfetta

dato che i Btp sono considerati più rischiosi, gli investitori per acquistarli chiedono rendimenti più elevati rispetto ai Bund tedeschi. Così i Btp italiani sono costretti ad offrire rendimenti di circa 3 punti percentuali più alti rispetto ai Bund per trovare qualcuno disposto a comprarli. Questo aumenta il costo del debito pubblico italiano rispetto a quello del debito tedesco, e - a catena - aggrava i costi dei finanziamenti per imprese e banche italiane.



● Il termine spread indica la differenza tra due tassi d'interesse. Lo spread Btp/Bund è dunque la differenza tra i tassi pagati dai titoli italiani e quelli tedeschi:



## IL VIZIO CHE NON PERDIAMO

di DANIELE MANCA

**M**a che Italia esce dalla sua legge più importante, quella di Stabilità? E soprattutto perché ancora una volta la politica, la sua massima espressione che è il Parlamento, deve offrire l'immagine di un Paese dove si tenta di cogliere l'ultima possibilità per favorire i propri referenti, lobby o anche soltanto persone che sono state o saranno utili?

Non ha esagerato chi ha parlato di vergogna per quell'emendamento sul gioco d'azzardo che è passato nella notte tra lunedì e martedì. Due senatori del Pdl, Gilberto Tommaso Pichetto Fratin e Anna Cinzia Bonfrisco, sono riusciti, di fatto, a far passare la possibilità di mettere a gara da subito le concessioni per il gioco d'azzardo in mille circoli in Italia.

È chiaro che assieme a norme «sconcertanti» come quelle sul poker live (la definizione è del ministro della Salute, Renato Balduzzi) ce ne saranno altre che, prese una per una, isolate dal contesto, appariranno come dovute e senza alcun fine, se non quello di intervenire su situazioni difficili. Ma a scorrere le 16 pagine che contengono gli emendamenti approvati in questi ultimi giorni al Senato non si può che restare attoniti di fronte all'elenco di norme e codicilli.

Si tratta di misure che rappresentano lo spaccato di un'Italia costretta ad arrangiarsi. Di una politica capace di salvaguardare se stessa (vedi il rinvio del riordino delle Province); e, quando va bene, di rattoppare situazioni complicate, o elargire semplicemente mance, piuttosto che varare seri e meditati provvedimenti.


Norme comprensibili come i finanziamenti per risarcire i familiari delle vittime di un disastro aereo del 1977, la sospensione del pagamento di cartelle

esattoriali per la popolazione che ha subito un terremoto nel 2009, si accompagnano a un altro lungo elenco: si va dall'abolizione dell'obbligo di usare gomme da neve a una serie di spese le più disparate. Ancora elencando, 10 milioni in tre anni per la revisione delle tariffe massime per le prestazioni di assistenza termale, 30 milioni in due anni per la statale Tirreno-Adriatica, altri 20, sempre in due anni, per il dissesto idrogeologico dell'Abruzzo.

Una teoria di misure, in qualche caso micro, più spesso per decine di milioni. Provvedimenti allegati a una legge di Stabilità che dovrebbe indicare e dare attuazione agli obiettivi programmatici del governo. E che invece mostra il vizio irrisolto del nostro Paese di non riuscire a darsi delle regole e a seguirle.

Ancora una volta ci troviamo a dover parlare di assalto alla diligenza. Guarda caso infatti le misure dell'ultima ora sono in un'unica direzione: quella della spesa. L'esatto contrario di quanto sta facendo ogni famiglia italiana da qualche anno a questa parte: risparmiare.

Chissà a quanti comizi assisteremo, di deputati e senatori che si lamenteranno del peso eccessivo delle tasse, quasi che le misure che hanno approvato e approveranno in queste ore non fossero tutte nel segno di maggiori uscite. Da ripianare come? Con l'unica leva a disposizione di uno Stato incapace di ridurre le spese: tassare ancora. E suona come beffa, dopo l'esperienza dell'Imu, la possibilità data alle Regioni di aumentare l'aliquota Irpef. Nonostante tutto questo l'assalto c'è stato. Facendo finta di dimenticare che le casse della diligenza da tempo sono vuote.

 Daniele Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I palazzi storici diventano industrie

di ANTONELLA BACCARO

Si va componendo il puzzle degli strumenti che serviranno a sbloccare le dismissioni di immobili pubblici. Tra questi, c'è una fresca intesa tra Confindustria, Agenzia del Demanio e Invitalia sugli immobili di «particolare pregio». Questi potranno avere una destinazione non soltanto turistica, ma anche industriale. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi ha annunciato che sul sito di Confindustria verrà inserito un link, collegato con l'Agenzia del Demanio, per gli imprenditori che intendano cercare una localizzazione adatta per i nuovi investimenti. Ma tale

accordo non avrebbe potuto essere siglato se nel frattempo in Parlamento non fosse passato un emendamento alla legge di Stabilità in base al quale un immobile pubblico, dato in concessione per 50 anni può essere acquistato con prelazione dal concessionario a prezzo di mercato. Così acquistano un interesse tutto nuovo quegli «immobili di pregio», prima considerati invendibili per il vincolo della destinazione d'uso, che adesso, previa ristrutturazione, possono essere utilizzati anche per utilizzi industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il commento

Ma per i «piccoli»  
il conto non torna

**B**envenuti a Chiasso, Lugano è dietro l'angolo. O ben arrivati a Castasegna, St. Moritz è poco più in là. Entrare in Svizzera, con molti soldi al seguito, è una pratica dura a morire. Tanto che ora varcano il confine — al di là dei maxicapitali — anche diversi «tagli medi», come 60 mila euro raccolti nei decenni da un piccolo professionista. Eppure, proprio per queste somme considerevoli ma non stratosferiche, gli oneri pesano (in percentuale) di più. Aprire un conto in Svizzera può costare anche 2 mila franchi, spiegano alcuni tributaristi. Sono circa 1.700 euro: il 3% di 60 mila euro. Poi c'è, per tutti i «fuggiaschi», la possibilità di essere «beccati» dal Fisco italiano (o di non passare i controlli svizzeri), se i soldi non sono stati dichiarati: basta una causa ereditaria o di divorzio e si può alzare il velo su conti sconosciuti a tutti se non all'intestatario. Succede abbastanza spesso. E le multe (italiane) possono essere salate. In totale, tra sanzioni, confische e presunzioni si può sfondare il 300%: chi ha nascosto 60 mila euro sotto il sedile di un'insospettabile utilitaria tra Novara e Briga, potrebbe poi trovarsi a sborsare — a quell'Italia da cui sta fuggendo — anche 180 mila euro. Moltissimo per un piccolo professionista, che al nero dell'evasione aggiunge il rosso del conto.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## L'Imu sui beni della Chiesa Senza arretrati

di IVO CAZZI

**V**ittoria su tutta la linea per la Chiesa cattolica (e per le sue finanze) a Bruxelles, commentata dal presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, come «un atto di giustizia, di equità». La Commissione ha approvato il regolamento emendato dell'imposta sugli immobili Imu, che non si applica sulle attività di carattere non economico degli organismi ecclesiastici e non profit. Ma anche le esenzioni dell'Ici ottenute dal Vaticano tra il 2006 e il 2011, che pure l'istituzione di Bruxelles ha giudicato «incompatibili» con la normativa sugli aiuti di Stato, non provocheranno alcuna conseguenza economica negativa.

Il commissario per la Concorrenza, lo spagnolo Joaquin Almunia, non ha negato che in passato possa esserci stato un ingiusto vantaggio concorrenziale per cliniche, hotel e altre attività economiche della Chiesa. Ma ha ritenuto «impossibile» recuperare quell'Ici. Il suo portavoce ha ammesso che «per la prima volta» non c'è l'obbligo del recupero degli aiuti di Stato illegali. Poi è spuntato un precedente. Ma la sostanza non cambia. Il Vaticano ora è accreditato di aver dimostrato un certo «peso» politico a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Che fortuna nascere a Trento e Bolzano

**Sempre pronti a chiedere la tutela dell'Austria, gli altoatesini e a ruota i trentini godono di una serie di privilegi che i vicini veneti (e gli altri italiani) si sognano. In barba all'uguaglianza.**

Luca Antonini\*

**F**ra le anomalie del federalismo all'italiana c'è anche l'eccessiva «specialità» di Trento e Bolzano. Sono le uniche due province esenti dalla riforma; dispongono di potere legislativo; la vicenda altoatesina ha sempre trascinato con sé Trento, sebbene nessuna questione internazionale la riguardasse. Hanno, soprattutto, un enorme privilegio finanziario: il pil pro capite è più alto (25.700 euro) che in Veneto (23.200), ma le due ricche province non solo trattengono tutte le imposte statali, regionali, locali, ma sono anche esonerate dalla solidarietà verso il Mezzogiorno. Una timida revisione c'è stata con il federalismo fiscale, però la loro capacità di spesa rimane cinque volte quella del Veneto, ormai dilaniato dai referendum con cui molti comuni (da Lamon a Cortina) chiedono l'annessione alle ricche province.

In effetti, nonostante la proclamazione in Costituzione del principio di uguaglianza, c'è grande differenza tra un bambino nato e cresciuto in Veneto e uno di quelle province. Non sono affatto uguali: il confronto che segue, dove al posto del Veneto si potrebbe mettere la Lombardia o un'altra regione ordinaria, lo evidenzia. I genitori residenti in quella di Bolzano, con reddito sotto gli 80 mila euro, ricevono per i primi tre anni di vita del bambino un assegno provinciale di 100 euro al mese. Ai bambini residenti in quella di Trento da almeno tre anni, il dentista (otturazioni, estrazioni, cure canalari) è poi gratuito fino a 15 anni. Se la famiglia è povera (sotto i 12 mila euro annui) e ha almeno due figli, riceve anche un assegno da Trentino e Alto Adige che può raggiungere circa 600 euro al mese. Tutto si cumula con gli assegni di maternità e familiari previsti dallo Stato che sono invece l'unica cosa di cui godono quasi tutte le famiglie venete: l'esiguo «bonus famiglia» regionale è, infatti, concesso una tantum e solo

per le famiglie con parti trigemellari o con più di quattro figli.

La discriminazione continua quando il bambino cresce e si iscrive all'università scegliendo di studiare fuori dal Trentino: le province gli garantiscono una borsa fino a 5 mila euro, che ovviamente il Veneto non può permettersi. Quando poi il ragazzo torna e decide di avviare un'impresa, trova il Bengodi: godrà di contributi a fondo perduto (in Veneto non sono previsti) che possono arrivare fino al 40 per cento della spesa sostenuta e di mutui fino a 30 mila euro. Per le ristrutturazioni aziendali, a seconda del numero di addetti, il contributo può arrivare anche a 3 milioni di euro. Se poi l'impresa è nel settore del turismo, la discriminazione aumenta: per la promozione turistica la Regione Veneto nel 2012 è riuscita con grandi sforzi a stanziare solo 11 milioni; ben poca cosa contro i 53 della Provincia di Trento e gli oltre 60 di Bolzano. Quando l'impresa è avviata, infine, non pagherà l'aliquota Irap del Veneto (3,9 per cento), ma una più bassa: 3,44 nella provincia di Trento o 2,98 a Bolzano, che peraltro intenderebbe azzerarla dal 2013 per cinque anni alle nuove imprese.

Come nasce questa discriminazione? All'inizio, per una vicenda internazionale (l'accordo De Gasperi-Gruber), poi dalla rendita di posizione che sistematicamente i parlamentari della Südtiroler Volkspartei guadagnano nei momenti di crisi dei governi, di destra e di sinistra, quando anche un voto serve per mantenere la maggioranza. L'idea di ristrutturare l'ippodromo di Merano a carico dello Stato nasce, per esempio, nel 2007, quando il governo Prodi iniziava a rischiare la crisi, così come nell'estate 2010 quella di smembrare il consorzio Parco dello Stelvio assegnandone una parte a Bolzano. Man mano i privilegi sono stati blindati all'interno della particolare protezione costituzionale degli statuti speciali e così oggi, dopo tanti anni, l'esito è il profondissimo squilibrio che altera il sistema regionale italiano.

Come rimediare? Nella prossima legislatura sarà necessario, se lo si vorrà fare funzionare, aprire una profonda fase di revisione costituzionale delle molte anomalie del federalismo all'italiana. Dovrebbe essere l'occasione buona. ■

\* presidente commissione Federalismo fiscale



**Trento paga il dentista ai bambini fino ai 15 anni di età**

**Bolzano versa 100 euro al mese per tre anni a chi guadagna meno di 80 mila euro annui e ha figli**

**La regione paga fino a 600 euro al mese alle famiglie povere (sotto i 12 mila euro annui) con almeno due figli**

**Trento e Bolzano garantiscono borse di studio fino a 5 mila euro per chi frequenta l'università fuori dalla regione**

**A Bolzano l'Irap nel settore del turismo è del 2,98% contro il 3,9% del Veneto**

**Chi avvia un'impresa gode di contributi a fondo perduto fino al 40% della spesa totale**

